

Ronald Valk

‘Rappresentare Cristo’

Traduzione commentata di alcuni passi del libro

‘De liefde van Christus laat ons geen rust’



Università di Utrecht

Ronald Valk

‘Rappresentare Cristo’

Traduzione commentata di alcuni passi del libro

‘De liefde van Christus laat ons geen rust’

Università di Utrecht

Dipartimento di Lingue, Letteratura e Comunicazione

Tesi di Laurea in Traduzione

Anno accademico 2015-2016

Relatore: Ch.mo dr. G. Cascio

Correlatore: Ch.mo dr. R.M. Speelman

INDICE

INTRODUZIONE	
1. Il libro tradotto	3
2. La traduzione: strategia e alcuni aspetti traduttologici	4
CAPITOLO I: Un testo appellativo: l'introduzione	
I.1. Osservazioni sulla traduzione	7
I.2. La traduzione	10
CAPITOLO II: Un testo informativo: l'infanzia di Ariëns	
II.1. Osservazioni sulla traduzione	18
II.2. La traduzione	20
CAPITOLO III: Un testo informativo e analitico: la spiritualità sacerdotale e Ariëns	
III.1. Osservazioni sulla traduzione	24
III.2. La traduzione	29
III.2.1. La spiritualità sacerdotale	31
III.2.2. La spiritualità sacerdotale di Ariëns analizzata sulla base di <i>Pastores Dabo Vobis</i>	40
CONCLUSIONI	52
APPENDICE 1: Glossario di termini spirituali, religiosi e ecclesiastici	54
APPENDICE 2: Testi originali	
2.1. Testo originale del capitolo I	56
2.2. Testo originale del capitolo II	61
2.3. Testo originale del capitolo III	64

INTRODUZIONE

1. Il libro tradotto

In questa tesi si presenta la traduzione parziale della biografia del sacerdote olandese Alphons Ariëns: 'De Liefde van Christus laat ons geen rust' ('L'amore di Cristo ci spinge'¹) di Henri ten Have, pubblicato nel 2008 dalla casa editrice Valkhof Pers a Nimega.

Ariëns era una figura di spicco nel mondo cattolico olandese nei primi due decenni del Novecento. Ha fatto un contributo fondamentale alla nascita dell'associazionismo cattolico che dagli anni venti fino agli anni settanta del secolo scorso era molto prospero e variato. I cattolici olandesi chiamano questo periodo 'het Rijke Roomse Leven' [la Vita Cattolica Ricca], NdT], e Ariëns ne fu uno dei fondatori. Nella biografia, Ten Have ribadisce che tutte le attività di Ariëns nascevano dalla sua visione integrale della spiritualità del ministero sacerdotale – per cui ha chiamato questa biografia una 'biografia spirituale'.

Purtroppo la biografia di Ten Have su Alphons Ariëns ha attratto poca attenzione. Esistono solo due recensioni: una di Hub Crijns, vicepresidente del Comitato Ariëns, e una di Theo Krabbe, giornalista.

Nella recensione di Hub Crijns si trova un sunto brevissimo della vita di Ariëns e citazioni estese dall'introduzione della biografia, in cui si trovano le ragioni per scriverla. Ribadisce l'importanza di Ariëns non solo come protagonista del movimento operaio, ma soprattutto come persona, cristiano e sacerdote.

Theo Krabbe ha scritto una recensione nel periodico TT-Spectrum il cui titolo mette in evidenza Ariëns come protagonista del movimento sociale operaio, benché la biografia intenda dare un'idea più ampia di Ariëns. Descrive poi, in modo più dettagliato della recensione di Crijns, la vita di Ariëns ribadendo che nella sua spiritualità precorreva di gran lunga i tempi. Descrive pure il rapporto di Ariëns con i socialisti. Facendo in tal modo un sunto del libro di Ten Have, da un'impressione ai lettori del contenuto.

¹ Citazione tratta dalla traduzione della Bibbia della CEI (Conferenza Episcopale Italiana), trovata sul sito del vaticano, http://www.vatican.va/archive/ITA0001/_INDEX.HTM. Il titolo proviene dalla seconda lettera di S. Paolo ai Corinzi, 5:14.

In ambedue le recensioni mancano una critica e un'analisi dell'opera. Qui sotto si trovano i dati bibliografici.

Autore	Titolo originale	Titolo tradotto	Editore, luogo, anno
Hub Crijns	Nieuw boek over Alphons Ariëns	Un nuovo libro su Alphons Ariëns	Arbeiderspastoraat DISK, Utrecht, 2009
Theo Krabbe	SOCIALE markante priester	Sacerdote SOCIALE di spicco	Spectrum, allegato ai periodici della casa editrice Wegener, Ede 15-11-2008

2. La traduzione: strategia e alcuni aspetti traduttologici

La strategia del traduttore è *target oriented* il che significa che le scelte mirano a far capire al lettore italiano il significato del testo e a farne apprezzare il valore emotivo, anche se ciò significa che il traduttore si permette delle libertà rispetto al testo originale.

Presentando una traduzione integrale di questa opera si valicherebbero di molto i limiti di una tesi di laurea. Sono state selezionate tre brani: l'introduzione, l'inizio della prima parte della biografia (sull'infanzia), e l'inizio della seconda parte (alcuni cenni sulla spiritualità sacerdotale tradizionale e il rapporto con quella di Ariëns, e l'inizio dell'analisi ulteriore della sua spiritualità con alcune osservazioni sul suo valore ai nostri giorni). Questi brani sono scelti perché sono paradigmatici per i tipi di testo che si trovano in questa biografia. A questo punto, bisogna specificare quali tipi di testo vengono distinti.

Si parte da una tipologia ben nota, quella di Katherina Reiß² che distingue due tipi di testo: quello informativo (il testo è destinato a dare delle informazioni) e quello operativo (il che vuol dire che il testo serve per influenzare il lettore e a convincerlo di certe cose). Si può dire che la prima parte della biografia, in cui vengono trattati i fatti

² Si veda Reiß, *Möglichkeiten und Grenzen der Übersetzungskritik*. Le edizioni originali tedesche sono del 1971 e del 1984, ma ho studiato la traduzione in inglese di Erroll F. Rhodes, pubblicata nel 2000 da St. Jerome Publishing a Manchester (UK), a causa della data più recente della pubblicazione.

biografici, è predominantemente informativa, mentre la seconda parte che contiene l'interpretazione dei fatti e le conclusioni tratte si può considerare operativa. A proposito di questa traduzione, però, si propone una classificazione di funzioni testuali alquanto più raffinata di quella di Reiß: la funzione informativa (la presentazione dei fatti), quella analitica (l'analisi dei fatti), e quella appellativa (fare un appello al lettore oppure convincerlo). La ragione è che in questo libro si è trovato che sarebbe ben difficile classificare le parti analitiche se si deve scegliere tra la funzione informativa e quella operativa. Infatti, i testi analitici sono sia informativi sia operativi secondo la terminologia di Reiß. Osserviamo che questa distinzione è basata sulla funzione del testo e non sulle caratteristiche linguistiche. Però, la funzione di un testo comporta scelte linguistiche dell'autore (consapevoli o no) importanti per chi traduce. Quelle vengono trattate più dettagliatamente qui sotto, nelle introduzioni a ogni brano.

Nel libro di Ten Have i testi con la funzione appellativa non fanno un appello immediato al lettore (come si fa per esempio in un'esortazione durante una predica); appellativi invece sono quei passi in cui l'autore esprime il suo apprezzamento personale della spiritualità e della persona di Ariëns.

Si spiega adesso in qual senso la scelta dei brani è collegata con le funzioni testuali menzionate qui sopra. Il primo brano, l'introduzione, per la maggior parte è appellativo. Il secondo brano, sull'infanzia di Ariëns, ha una predominanza informativa. Il terzo brano, sulla spiritualità sacerdotale in genere, è più complicato. All'inizio si trovano molte informazioni dettagliate sulla storia della spiritualità sacerdotale, e perciò in questo brano sembra predominare la funzione informativa. Però, più avanti, quando vengono trattati sviluppi moderni e la posizione di Ariëns rispetto alla storia della spiritualità sacerdotale, facendo un'analisi ulteriore della sua spiritualità, si vede una predominanza della funzione analitica. Così, si ritrovano nei brani scelti tutti i tipi testuali: informativo, analitico e appellativo.

Quasi da nessuna parte, però, è presente solo un tipo testuale: si mescolano continuamente e ho indicato solo una certa predominanza. Infatti, il libro totale ha uno scopo appellativo, per cui la funzione appellativa penetra spesso anche in brani in cui esiste una predominanza di altri tipi testuali. Si può sostenere che esista una gerarchia

nelle funzioni testuali: la funzione informativa (cioè la rappresentazione dei fatti) è sottomessa a (*ordinatur ad*) quella analitica, e tutt'e due sono sottomesse a quella appellativa, la funzione più importante per il totale della biografia.

CAPITOLO I

Un testo appellativo: l'introduzione

I.1. Osservazioni sulla traduzione

La funzione testuale predominante dell'introduzione è quella appellativa. Nella strategia *target oriented* scelta nella traduzione, bisogna che anche la traduzione abbia questa funzione per i lettori italiani. Bisogna quindi stare attenti alle sfumature emotive presenti nel testo sia sul livello delle frasi sia sul livello della terminologia usata.

Si è detto che nell'introduzione esiste una predominanza della funzione appellativa ma bisogna badare pure i passi dove c'entrano altre funzioni. Per esempio, nel secondo paragrafo dell'introduzione, in cui si dà un'analisi breve di opere biografiche precedenti, e si presenta il carattere specifico di questa biografia con cui si distingue da quelle anteriori, la funzione testuale predominante diventa quella analitica, ma alla fine, dove si motiva il carattere di questa biografia c'entra pure un forte componente appellativo.

Nel paragrafo successivo si spiega la struttura della biografia: il testo è informativo, bensì con un componente analitico. Nell'ultimo paragrafo si spiega il *modus operandi* e si ringraziano varie persone: il carattere del testo è soltanto informativo.

Si conclude che nell'introduzione si vedono quasi tutte le funzioni testuali menzionate prima: informativa, analitica e appellativa. Però, nell'introduzione considerata nel suo insieme si sente questa predominanza della funzione appellativa.

In tutta la biografia, anche nell'introduzione, si ribadisce che Ariëns è stato una persona molto attiva proprio perché metteva in pratica la sua fede interiore. Ribadire le attività di Ariëns, anche se sembra che abbia solo una funzione informativa, serve perciò uno scopo appellativo ben preciso: presentare l'immagine di lui appena descritta. Un caso interessante in questo contesto è la frase finale della terza alinea: 'Vakbond en drankbestrijding zijn de voornaamste activiteiten (...)'. Non è strettamente logico neppure in olandese chiamare un 'vakbond' (sindacato) un'attività: in questa frase s'intendono le attività svolte per il sindacato, e l'olandese commette volentieri tali errori contro la logica che permettono usare poche parole cui

viene aggiunto dal lettore il senso che manca. In italiano invece è preferibile seguire la logica e mettere 'l'attività sindacale': si utilizza in questo caso il criterio dell'accettabilità per la *target culture* (Toury³) invece di quello della fedeltà letterale al testo. Così si ritiene per il lettore italiano l'accento sull'attivismo di Ariëns, il che serve, come abbiamo osservato di già, anche per la funzione analitica e quella appellativa di tutta la biografia.

Essenziale per l'insieme del libro è il vocabolo 'priesterschap' che si incontra per la prima volta nel secondo paragrafo dell'introduzione. Sembra facile tradurlo: significa 'sacerdozio'. Questo termine, però, significa uno *status* giuridico, mentre nel contesto si parla della spiritualità di Ariëns: 'Si è identificato, infatti, in tal grado con il sacerdozio (...)'. Qui si parla del suo atteggiamento che in questo libro viene chiamato la sua 'spiritualità sacerdotale'. Nel seguito della biografia si vede che la caratteristica più specifica di questa spiritualità è che Ariëns si vede e si comporta sempre *da servitore*. Perciò si è scelto il termine *ministerium sacerdotale* che significa appunto l'insieme dei servizi resi da sacerdote a Cristo e ai fedeli. Tale scelta poi è stata mantenuta anche nella traduzione dei brani successivi. È un esempio tipico di una scelta che *sembra* svolgersi sul piano informativo, ma che in realtà influisce di molto il messaggio appellativo di questo passo e di tutto il libro. Si vede che, nel modello gerarchico delle funzioni testuali presentato nell'introduzione di questa tesi, il livello *superiore* (quello appellativo) determina le scelte sui livelli inferiori (in questo caso il livello informativo). Nella frase anteriore leggiamo che Ariëns viene considerato un 'voorbeeld van priesterlijke spiritualiteit'. Traducendo letteralmente si ottiene: 'esempio di spiritualità sacerdotale'. Il peso emotivo della parola 'voorbeeld', considerato anche in combinazione con la frase successiva che abbiamo citato nell'alea precedente, richiede una traduzione meno fiacca di 'esempio'. Questa parola, sebbene sia la traduzione letteraria del vocabolo olandese corrispondente, non va dal punto di vista appellativo. Partendo dal latino 'exemplum' (quindi applicando un metodo etimologico) che ha il senso di una forma esemplare, e applicando tale significato a Ariëns che è una persona, si è arrivati alla traduzione 'personificazione esemplare'. Qui

³ Si veda Gideon Toury, 1995, 'De aard en de rol van normen in vertaling, in': Ton Naaijken et al., *Denken over Vertalen*, 2010 Nimega: Vantilt, p. 321 – 331, innanzitutto p. 324.

valgono i commenti fatti riguardo all'esempio precedente: sembra che si tratti di un problema sul piano informativo, ma in realtà è una scelta molto importante al livello appellativo.

In questo passo si parla pure della 'geloofsbeleving' di Ariëns. Questo termine (vago come l'olandese spesso è) significa letteralmente 'il modo di fare l'esperienza della fede'; il vocabolo 'beleving', però, porta con sé il significato di un'interiorizzazione (in questo passo: della fede) che nel caso di Ariëns si traduceva nel suo modo di praticare il 'ministero sacerdotale'. Per questo si è scelta la traduzione 'fede vissuta'. Anche qui si cerca esplicitamente di rappresentare il carattere appellativo del testo originale al lettore italiano.

La funzione appellativa si trova chiara e tonda nell'inizio dell'introduzione. Si esamina la frase: 'Eén verhaal dat ik nooit vergeten heb, ging over een priester die door zijn liefdadigheid in geldnood kwam.' Si potrebbe tradurre: 'Una storia che non ho mai dimenticata trattava di un prete cui vennero a mancare i soldi a causa della sua carità.' In tal modo, però, l'accento nel testo olandese sulla parola 'Eén' si perde in italiano. È importante questo accento: fa parte integrante del carattere emotivo della storia. Perciò si è messo: 'Una storia non l'ho mai dimenticata: quella di un prete cui vennero a mancare i soldi a causa della sua carità.' Bisogna tradurre soprattutto l'emozione nei passi appellativi.

Un altro esempio come si può perdere o conservare il peso emotivo di un passo, si vede dalla traduzione della frase: 'Misschien vertelde de pastoor dit verhaal als een illustratie bij het woord van Christus: (...).' Traducendo letteralmente si ottiene: 'Forse il parroco raccontò questa storia come illustrazione del detto di Cristo: (...)' – il che sicuramente non è sbagliato. Ma il testo, e soprattutto il contesto, possiede un certo suo calore. Mettendo invece: 'Forse il parroco, raccontando questa storia, volle illustrare il detto di Cristo: (...)', viene chiarita la struttura logica del passo (tramite il gerundio), cioè il contenuto preciso di quello che sta facendo il parroco – un procedimento sempre da consigliare se i lettori sono italiani. Però, c'è un altro vantaggio di questa scelta che è ben più essenziale: facendo così, il lettore intravede

pure la bellezza del processo che si svolge: una bellezza comunicata dall'autore tramite l'atmosfera totale della storia.

Nella seconda alinea della seconda sezione dell'introduzione si trova la frase '(...) zijn levensopdracht: als priester de mens tot Christus te brengen.' Traducendo con: '(...) la sua vocazione sacerdotale: guidare le persone a Cristo' si migliora il testo originale ove si legge '(...) la sua vocazione: da sacerdote guidare l'essere umano a Cristo'. In olandese come in italiano è poco scorrevole questo modo di collocare le parole 'da sacerdote', per cui si è preferito, partendo dalla strategia *target oriented* della traduzione, correggere lo stile.

Infine, si offre l'esempio di un cambiamento sul piano sintattico. La frase verso la fine della seconda sezione: '[Ariëns was] wars van alle eerbetoon en zeer bescheiden' si traduce letteralmente con: '[Ariëns] schivava ogni tipo di onore e era modestissimo'. Invertendo l'ordine delle parole: '(...) era modestissimo e schivava ogni tipo di onore' si ottiene un effetto ritmico nella frase e una sonorità verso la fine (OnOre) in cui culmina la frase. Anche qui si tratta di un modo di tradurre in cui si conserva meglio l'atmosfera emotiva o appellativa.

I.2. La traduzione

Fu nella scuola elementare, da ragazzo di nove anni all'incirca, che ho sentito parlare di Alphons Ariëns per la prima volta. Il nostro parroco anziano soleva visitare le classi più o meno regolarmente per fare lezione. Ne facevano parte, ovviamente, le storie belle di cui era stato testimone lui stesso o che sapeva dalla tradizione. Una storia non l'ho mai dimenticata: quella di un prete cui vennero a mancare i soldi a causa della sua carità. Fu costretto a vendere la cosa più cara che possedeva: il calice che gli era stato regalato quando fu ordinato, un ricordo della madre defunta. Il modo commovente in cui il nostro parroco raccontava questa storia, fece un'impressione profonda. Forse il parroco, raccontando questa storia, volle illustrare il detto di Cristo: 'Se vuoi essere perfettamente buono, vè, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro

nel cielo; poi vieni e seguimi.’⁴ Comunque, in quel periodo era per noi un esempio chiaro dell’imitazione di Cristo.

Il fatto che da bambino fossi rimasto così impressionato da questa storia non significa che ne comprendessi⁵ l’importanza che aveva questo prete, Alphons Ariëns, agli inizi del Novecento⁶. In seguito, entrato come seminarista⁷, proprio all’Ariënskonvikt [Convitto Ariëns, seminario dell’arcidiocesi di Utrecht, NdT] a lui dedicato⁸, venivo a conoscenza di informazioni ulteriori. Cento anni fa all’incirca Ariëns era uno dei personaggi cattolici più noti in Olanda rispettato anche al di fuori dell’ambiente cattolico. Era coinvolto sia direttamente sia indirettamente in molte attività in campo sociale e pastorale della chiesa cattolica agli inizi del Novecento.

Il suo nome non è solo connesso al seminario dell’arcidiocesi di Utrecht, ma è stato dato pure a istituzioni e diverse strade. La sua fama proviene soprattutto dal fatto che era stato uno dei primi sacerdoti cattolici che s’impegnava a migliorare la sorte degli operai fondando associazioni operaie e sindacati. Lottando contro l’alcolismo diffusissimo, divenne⁹ pure il capostipite del movimento antialcolico cattolico. L’attività sindacale e la lotta contro l’abuso di alcolici sono le attività più importanti per cui Ariëns è noto pure ai nostri giorni.

Eppure non è giusto ricordarlo solo per questo perché ha sviluppato tante altre attività. Non c’è stata quasi nessuna attività sociale innovatrice nell’ambiente cattolico olandese nei primi del Novecento in cui Ariëns non fosse coinvolto in un modo o nell’altro.

⁴ Matt. 19:21, traduzione della CEI per cui si veda la nota 1. Si è cambiata la parola ‘perfetto’ in ‘perfettamente buono’ perchè l’autore ha fatto così.

⁵ ‘Comprendere’ è la traduzione del verbo olandese ‘beseffen’. La traduzione più completa ‘essere consapevole’ allungherebbe inutilmente il testo.

⁶ Mettendo ‘che aveva questo prete’ invece dell’originale ‘di questo prete’, lega il complemento di tempo più strettamente a ‘l’importanza’.

⁷ Si legge ‘candidato seminarista’. Ho tralasciato la prima parola (motivata dal fatto che al momento dell’iscrizione, non era ancora seminarista perché doveva percorrere la procedura di ammissione, ma forse troppo misteriosa per i lettori futuri) di concerto con l’autore.

⁸ Le parole ‘proprio ... a lui dedicato’ sono la traduzione di ‘naar hem vernoemde’. Aggiungendo la parola ‘proprio’ stabilisce il legame emotivo con il ricordo precedente che si trova implicitamente nel testo olandese e che viene evocato anche dal corsivo nel testo originale.

⁹ Invece di ‘Per la sua lotta ... è’ ho messo ‘Lottando ... divenne’. Così si vede meglio la struttura logica del passo, e perciò si ottiene un italiano più scorrevole.

Inoltre merita di essere ricordato non solo per le sue attività ma anche per chi era come essere umano, cristiano e sacerdote. Tutte queste attività sociali e ecclesiastiche non erano per lui fini a se stesse ma devono essere considerate nella prospettiva della sua vocazione sacerdotale: guidare le persone a Cristo. La giustizia sociale, i sindacati, l'antialcolismo, l'istruzione, l'edilizia popolare, l'associazionismo, la missione, la trasmissione di conoscenza – tutte queste attività originavano da lì. Sia¹⁰ l'impegno sovrumano con cui cercava di soddisfare alla sua vocazione sia il suo atteggiamento fondamentale con cui si sacrificava per le persone che voleva servire sia la profondità della sua fede facevano di Ariëns un uomo eccezionale. Infatti, già quando era in vita c'è stata molta gente che lo considerava un santo. Perciò l'arcidiocesi di Utrecht ha iniziato un processo di beatificazione molti decenni fa. La beatificazione comporta pure che lo si mette sul piedistallo, e sebbene Ariëns non l'abbia mai desiderato, l'ha di certo meritato.

In effetti ciò è poi successo con l'erezione di una statua di¹¹ August Falise installata a Enschede. Ne ho visto una copia più piccola nel corridoio del nostro seminario. È stato rappresentato in piedi, vestito solennemente nella veste talare, mentre sta pensando con la mano sinistra sotto il mento. Questa statua e soprattutto il disegno famoso di Toorop mi hanno dato all'inizio l'impressione che Ariëns fosse un uomo moderato¹², alquanto rigido, solenne e severo, assorto spesso nelle sue considerazioni approfondite.

Elaborando questa biografia ho scoperto che questa impressione è assolutamente sbagliata. Ariëns aveva una personalità vivace e impetuosa, anzi era la vivacità¹³ in persona. Era modestissimo e schivava ogni tipo di onore.

L'arcidiocesi Utrecht vuole tener viva la memoria di lui, e perciò nel 2003 mi ha affidato il compito di scriverne una 'biografia spirituale'. Sono grato che in questo

¹⁰ Ho messo 'sia ... sia ... sia' per chiarire la struttura della frase.

¹¹ Basta il vocabolo 'di' per tradurre 'vervaardigd door'. Si aggiungono le parole 'l'erezione di' e 'installata' perché l'italiano richiede l'esplicitazione della vicenda descritta. Del resto, Ten Have aveva messo il nome di B. Ingen-Housz ma ha sbagliato: la statua è di Falise e solo la copia menzionata più avanti è di Ingen-Housz.

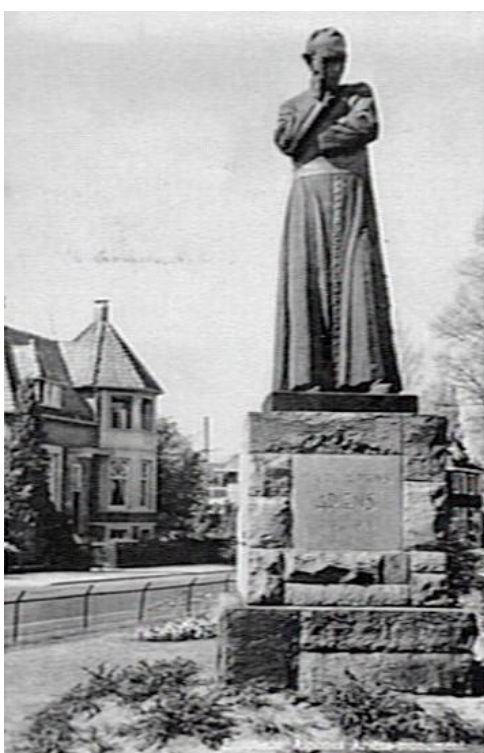
¹² La parola olandese 'ingetogen' ha una sfumatura sia di modestia sia di severità. In italiano il concetto della moderazione contiene pure questi elementi.

¹³ Tradurre letteralmente 'mobilità' non va bene perché questa parola in italiano si capisce solo fisicamente; qui si vuole indicare il carattere o la mentalità.

modo abbia avuto l'opportunità di conoscere meglio questo uomo ispiratore e di fare un resoconto delle mie conoscenze in questa biografia.



Il disegno di Jan Toorop del 1907, oggi nel Rijksmuseum a Amsterdam



La statua di August Falise del 1934 sull'Ariënsplein [piazza Ariëns, NdT] a Enschede.



Copia piccola fatta da Bonaventura van Ingen-Housz nel 1938, collocata all'Ariënskonvikt .

Il perché di questa biografia

Dopo la morte di Ariëns nel 1928 sono apparse parecchie biografie e articoli commemorativi. La biografia più nota, benché non la prima,¹⁴ è stata quella scritta dal professor Gerard Brom, apparsa nel 1941 e intitolata semplicemente: *Alfons Ariëns*. Fino ad oggi questa biografia è senza pari grazie all'estensione, alla minuziosità e alla qualità letteraria. Tuttavia, a buon diritto si è fatta l'osservazione che lo storico Brom, essendo stato amico di Ariëns, abbia scritto un'agiografia anziché una biografia. Una delle obiezioni più gravi sollevate da un critico contemporaneo, il professor Molkenboer, era che Brom,¹⁵ desideroso com'era¹⁶ di glorificare Ariëns, abbia svantaggiato altre persone. Se si paragona questo lavoro al libro di Willem van de Pas¹⁷, risulta che quest'ultimo offre un'immagine piuttosto sobria di Ariëns e anche qualche critica sulla visione di Brom. Il libro di Van de Pas accentua¹⁸ l'impegno di Ariëns per il movimento operaio.

Poi c'è la biografia più recente di padre Han Lohman OFM intitolato *Er zijn weinig heilige pastoors* [Pochi sono i parroci santi, NdT] del 1978. Da vice-postulatore del processo di beatificazione di Ariëns lui mostrava una conoscenza profonda dei fatti biografici. Le pubblicazioni apparse dopo coprono perlopiù una fase sola della vita di Ariëns¹⁹: nel 1982 Jan Roes pubblicò discorsi, lettere e articoli dal periodo in cui Ariëns stava a Enschede, riguardanti soprattutto il movimento operaio. Il libretto *Herder zonder bokken* [Pastore senza capri; allusione a Matt. 25:31: "Il pastore separa le pecore dai capri" in cui i capri sono le persone cattive, NdT] di Schotman-Harmsen, pubblicato nel 2001, riguarda il periodo in cui Ariëns lavorava a Steenderen.

Ciò significa che l'ultima pubblicazione che copre la vita intera di Ariëns è apparsa ben trenta anni fa. Tramite questa nuova²⁰ pubblicazione l'arcidiocesi di Utrecht desidera richiamare l'attenzione su Ariëns, nella convinzione che la sua vita sia fonte di ispirazione anche nei nostri tempi.

¹⁴ Cominciare una frase con 'Niet de eerste' non mi sembra italiano idiomatico.

¹⁵ Il passo 'die door Broms tijdgenoot ... werden aangedragen, is dat Brom...' che contiene una ripetizione, è stato ristrutturato in tal modo che la ripetizione non ci si trova più. Si è aggiunta la parola 'critico' per chiarire la frase (esplicitazione).

¹⁶ Le parole 'in zijn ijver' equivalgono a 'verlangend als hij was'; traducendo queste parole così rende un italiano più naturale.

¹⁷ Qui si inverte la 'direzione' del paragone ('al libro di Van de Pas' invece di 'quello di Brom') per ottenere una frase più scorrevole.

¹⁸ Nel passo 'legt vooral de nadruk op' la parola 'vooral' è pleonastica e viene omessa.

¹⁹ Si legge 'della sua vita' ma non è chiaro dal punto di vista grammaticale a chi rimanda la parola 'sua'. Si è preferito esplicitare.

²⁰ Si sottolinea l'aggettivo mettendolo di fronte al sostantivo.

Questa biografia spirituale non intende essere solamente²¹ una ripetizione o un miglioramento delle biografie anteriori, ma vuole aggiungere un punto di vista nuovo, cioè la spiritualità. Sebbene anche nelle biografie precedenti si sia fatta attenzione alla spiritualità, non c'è mai stata una pubblicazione in cui il contenuto della sua fede e il modo di viverla sia stato l'argomento principale. Tenendo conto dell'interesse contemporaneo per la spiritualità, una biografia spirituale sembra proprio il modo più adatto di richiamare l'attenzione su Alphons Ariëns. Inoltre, questa biografia spirituale integra quelle apparse nel passato anche perché vengono citati molti testi dello stesso Ariëns. Speriamo che ne emerga un uomo vivace, un ispiratore. *Defunctus adhuc loquitur*, parla ancora benché sia morto. Ma la cosa più importante è questa: che lui, come riferimento a Cristo²², si manifesta come guida alla spiritualità.

Struttura e contenuto

Questa biografia spirituale è composta da due parti principali²³: i fatti della sua esistenza²⁴ e una descrizione della sua spiritualità.

La prima parte, quella sui fatti biografici, non è destinata soltanto a coloro che non conoscono ancora la vita di Ariëns, ma può essere considerata anche la base e il punto di partenza per la descrizione successiva²⁵ della sua spiritualità. Essa infatti non è mai indipendente dalla vita vissuta in modo concreto, anzi ne riceve la sua forma specifica. Alla fine della parte biografica cercheremo di caratterizzare la persona di Ariëns.

La seconda parte riguarda la spiritualità di Ariëns. Questa, a sua volta, è suddivisa in quattro sezioni. Dapprima cercheremo di farci un'idea dello sviluppo della sua fede personale. Poi descriveremo Ariëns come personificazione esemplare della spiritualità sacerdotale. Si è identificato, infatti, in tal grado con il ministero sacerdotale che la sua spiritualità si caratterizza meglio come una forma specifica²⁶ della spiritualità sacerdotale. Facendo così, dimostreremo pure come il modo in cui Ariëns praticava il suo ministero sacerdotale di fatto precorreva il rinnovamento della spiritualità sacerdotale. Nella terza sezione vengono trattati

²¹ 'Non ... solamente' rende un senso più chiaro dell'originale 'non ... tanto'.

²² Nel testo originale si legge 'verwijzing naar Christus als hij is'. In italiano si è riprodotto il significato implicito causale ('siccome era un riferimento a Cristo').

²³ Cambiando l'avverbio 'hoofdzakelijk' in un aggettivo si ottiene un italiano più naturale.

²⁴ Tradurre letteralmente con 'una biografia' è strano perché tutto il libro è una biografia. Si è fatta una perifrasi del vocabolo 'biografia' mettendo in evidenza la differenza tra la prima e la seconda parte del libro.

²⁵ La parola 'successiva' è stata aggiunta per chiarire la logica del discorso. La prima parte serve di base alla seconda.

²⁶ Aggiungendo la parola 'specificità' si evita un testo fiacco.

gli aspetti della sua fede vissuta e della sua convinzione religiosa che, non essendo tipici per il ministero sacerdotale, sono pure delle caratteristiche di Ariëns²⁷. Discendono dalla sua spiritualità personale e sacerdotale, ma riguardano problemi vari della vita sociale e della spiritualità cristiana, come la questione operaia, l'antialcolismo, la spiritualità del matrimonio, la preghiera e il sacrificio. Alla fine ci chiederemo fino a che punto la spiritualità di Ariëns abbia significato anche ai nostri giorni.

Modus operandi²⁸ e ringraziamenti

Per poter scrivere questa biografia spirituale ho consultato le biografie anteriori menzionate nella bibliografia in fondo a questo libro. Ho anche letto le testimonianze del processo di beatificazione di Ariëns.

Inoltre, ho consultato spesso l'Archivio Ariëns del Katholiek Documentatie Centrum [Centro Cattolico di Documentazione, NdT] a Nimega, per leggere delle lettere e prediche in forma originale. Quello che ho trovato lì, mi forniva spesso materiali nuovi e interessanti²⁹ rispetto ai fatti biografici già noti ma non ha mai motivato uno sconvolgimento dell'idea della spiritualità di Ariëns che mi era risultato da quanto avevo letto prima. Non ho letto per intero tutte le prediche: effettuando dei campionamenti mi risultava sempre la stessa idea della sua spiritualità.

Alla fine vorrei ringraziare coloro che hanno reso possibile questa pubblicazione. Ringrazio l'arcivescovo³⁰, monsignor dr. Willem Jacobus Eijk e i collaboratori dell'arcivescovado che hanno aiutato a rendere possibile la pubblicazione. Il vecchio vicario generale dr. Rentinck, già rettore dell'Ariënskonvikt, che ha sempre manifestato la sua venerazione per Ariëns ai suoi studenti, mi ha affidato l'incarico, anche a nome dell'allora arcivescovo il Cardinale Adrianus Johannes Simonis, di scrivere questo libro. Vorrei ringraziarlo pure per la sua lettura critica e i suoi commenti sul contenuto, così come dr. Luijten e il professor De Grijs. Vorrei ringraziare la signora Van Mierlo per i suoi consigli relativi alla redazione del testo e per il trasferimento

²⁷ Cambiando la struttura della frase 'die niet typisch zijn voor het priesterschap, maar wel voor Ariëns' si manifesta meglio la logica interiore del passo permettendo una transizione scorrevole alla frase successiva.

²⁸ Traduzione del vocabolo 'verantwoording' che corrisponde al latino *reddere rationem*. Di che cosa? Dal testo successivo si vede: del *modus operandi*.

²⁹ Traduzione di 'aardige aanvullingen'. Utilizzare il vocabolo 'aggiunti' rende un testo italiano poco idiomático.

³⁰ Nei tempi in cui fu scritto questo libro, il monsignor Eijk non era ancora Cardinale.

delle citazioni di Ariëns dall'ortografia originale all'olandese contemporaneo.³¹ Proprio tramite la forza di queste citazioni spero di poter dimostrare che Ariëns ha un messaggio anche per i nostri tempi.

³¹ Ho tralasciato gli iniziali delle persone poco note al pubblico, perché altrimenti in italiano occorrerebbe mettere tutti i pronomi per intero.

CAPITOLO II

Un testo informativo: l'infanzia di Ariëns

II.1. Osservazioni sulla traduzione

Si è tradotto il primo capitolo della prima parte del libro che tratta l'infanzia di Ariëns. La funzione predominante è quella informativa, mescolato, però, con passi analitici in cui l'autore cerca di stabilire legami tra quanto successe nell'infanzia di Ariëns da una parte e l'atteggiamento e le opinioni dell'Ariëns maturo dall'altra. Utilizza delle citazioni da testi scritti dallo stesso Ariëns per dimostrare l'esistenza di tali legami. Facendo così, crea anche un clima appellativo. Si intravede di nuovo la gerarchia delle funzioni testuali: la funzione informativa che è quella predominante serve all'analisi che si fa in modo tale da dare al lettore un'impressione di carattere appellativo già all'inizio della biografia – il che corrisponde allo scopo appellativo del libro totale: quello di convincere il lettore che Ariëns sia una personificazione esemplare di spiritualità cristiana rilevante anche ai nostri giorni.

Il problema principale della funzione informativa in questo testo è che si deve tener conto della possibilità, anzi della probabilità che i lettori italiani non sappiano molto né dei Paesi Bassi in genere né delle circostanze storiche menzionate in questo paragrafo – circostanze, del resto, nemmeno note tutte al pubblico generale olandese. Perciò vedremo che si è fatta la scelta di aggiungere delle spiegazioni inserite nelle note o nel testo, partendo dalla strategia *target oriented*.

Prima di tutto, trattiamo la frase: 'De familie Ariëns was echter een hoofdzakelijk Limburgse familie.' Qui ci sono due problemi. L'uno è la parola 'hoofdzakelijk' che si tradurrebbe con 'principalmente' ottenendo: 'La famiglia Ariëns era, però, principalmente limburgese'. Ciò è una formulazione piuttosto vaga non solo in italiano ma pure in olandese. Dal punto di vista *target oriented* si deve correggere lo stile, il che si è fatto con: 'La famiglia Ariëns, però, era in maggioranza proveniente dalla regione del Limburgo.' L'altro problema è che, in Olanda, il Limburgo comporta pure un'associazione di un ambiente di cultura cattolica molto spiccata rispetto a quella che si trova in altre parti del paese. Per il lettore italiano si è aggiunta una nota in tal senso,

marcata con 'NOTA PER IL LETTORE' per distinguerla del contenuto traduttologico delle altre note.

Un poco più avanti si legge che la madre proveniva da un 'koopmangeslacht' di Amsterdam, cioè, una stirpe di persone che vengono chiamate 'koopman'. Questo vocabolo si può tradurre sia con 'commerciante' sia con 'mercante'. In questo contesto significa il tipo di gente che abitava le case magnifiche sui canali di Amsterdam, per cui si è scelta la parola più 'aristocratica', cioè 'mercante'.

Problemi simili si incontrano anche nel passo seguente: 'Zijn ouderlijk huis lag tussen de Oude en de Nieuwe Gracht te Utrecht. De werfkelders aan deze grachten, (...) waren toen de armoedige onderkomens van de armsten van de stad.' Lasciando i soli nomi 'Oude Gracht' e 'Nieuwe Gracht' non si fornisce ai lettori tutta l'informazione perché l'italiano non conosce il significato di 'gracht' (canale). Si è inserita la spiegazione 'tra due canali: La casa paterna si trovava tra due canali a Utrecht, l'Oude Gracht e la Nieuwe Gracht'.

Solo se il lettore capisce che qui si parla di canali, si può immaginare la posizione dei 'werfkelders', un vocabolo tradotto provvisoriamente con 'cantine' ma poi spiegato con un'aggiunta al testo originale: 'che nel passato servivano come cantieri navali'. Si ottiene la traduzione: 'La casa paterna si trovava tra due canali a Utrecht, l'Oude Gracht e la Nieuwe Gracht. Le cantine lì, che nel passato servivano come cantieri navali, (...) erano allora gli alloggi miserrimi dei più poveri.' Così, si solve il problema al livello informativo, ma si fa ancora di più. Il lettore, se si immagina che gli alloggi miserrimi dei poveri erano vicinissimi all'acqua dei canali, è in grado di figurarsi la loro brutta situazione il che serve pure alla funzione analitica del testo: Ariëns ha visto tutto questo e 'quindi' da uomo maturo si è occupato della sorte dei poveri. Questa analisi, a sua volta, contribuisce a farsi un'idea di Ariëns come persona e cristiano, il che è la funzione del passo sul livello appellativo.

Su questo ultimo livello si possono fare osservazioni ulteriori. Il paragrafo tradotto comincia con una citazione di Ariëns in cui si trova la frase: 'Ze legde de aalmoezen in zijn hand, opdat hij ze zelf zou uitdelen.' Si tratta di una madre che sta educando il figlio facendolo distribuire delle elemosine. Le parole essenziali sono 'hij ... zelf', cioè

‘lui stesso’. Si è cambiata la struttura della frase per sottolineare la parola ‘lui’. Infatti, invece di tradurre letteralmente: ‘(...), affinché le distribuisse lui stesso’ in cui l’accento sulla persona del figlio viene indebolito, si è tradotto: ‘(...) affinché fosse lui a distribuirle’. Ciò determina tutto il clima emotivo del passo, e siccome si tratta dell’inizio del paragrafo, influenza di molto anche l’atmosfera del paragrafo intero – che a sua volta è l’inizio di tutta la biografia!

L’autore illustra le sue vedute sul legame tra l’educazione ricevuta da Ariëns e le sue opinioni posteriori citando un consiglio di Ariëns a sua sorella che finisce con un severo giudizio sul modo in cui i preti solevano educare i giovani: ‘Slappelingen hebben ze gemaakt.’ La traduzione letterale ‘Gente debole / persone deboli hanno fatto’ risulta parecchio più fiacca dell’originale. Si è arrivati a ‘Gente debole – ecco il loro prodotto’ in cui si cerca di rendere il carattere reciso dell’olandese con la parola ‘ecco’ preceduta da una pausa.

Abbastanza difficile la frase appellativa: ‘(...) die maken dat hij anders is dan anderen, meer dan het gewone’. Letteralmente (adducendo, però, dei cambiamenti idiomatici) si traduce: ‘(...) che facevano di lui una persona diversa dagli altri, più del solito’, in cui le ultime tre parole risultano strane in italiano – ma quelle corrispondenti in olandese, ‘meer dan het gewone’, sono piuttosto vaghe anche nel contesto originale. Tenendo conto della strategia *target oriented* della traduzione, meglio esplicitare dicendo quello che s’intende: ‘(...) che facevano di lui una persona diversa dagli altri, superiore’. Altrimenti si rischia di perdere il peso appellativo del passo. Si paga un prezzo, però: il giudizio nella traduzione è più netto dell’originale e non sarebbe piaciuto all’Ariëns modesto...

II.2. La traduzione

‘Mi ricordo un giovane cui stavano molto a cuore i poveri. Ciò l’aveva imparato da sua madre che lo portava con sé da ragazzo quando visitava i poveri e i malati. Metteva le elemosine nella sua mano affinché fosse lui a distribuirle. Dio sceglie i suoi sacerdoti laddove vuole, ma perlopiù dalle famiglie veramente religiose. Parlando in termini

umani, credo di aver ricevuto questo privilegio dai miei genitori che erano brave persone, per cui l'amor di Dio e del prossimo era pane quotidiano.'³²

Con queste parole dalla predica in occasione del suo quarantesimo anniversario dell'ordinazione, Ariëns lasciò intravedere l'importanza dei suoi genitori per la sua formazione. I suoi genitori erano ricordati³³ come persone molto virtuose e sobrie che hanno lasciato la propria impronta sui figli, particolarmente su Phons. Il padre, Adriaan Willem Karel Ariëns, era avvocato. Di lui si diceva che sarebbe diventato³⁴ ricco se non fosse stato tanto onesto. Era noto come un educatore molto severo e giusto, e di certo Phons da lui³⁵ ha ereditato il suo forte senso della giustizia. Era cofondatore e presidente della St. Vincentiusvereniging [Associazione S. Vincenzo, NdT] di Utrecht, presidente dell'assistenza ai poveri, e ha fatto da mediatore con esito positivo per far costruire una nuova chiesa parrocchiale, la St. Willibrord [S. Willibrordo, NdT] nella Minrebroederstraat a Utrecht. La famiglia Ariëns proveniva da Nimega e si stabilì a Venlo alla fine del Settecento. Il nonno di Phons abitò in posti diversi. La famiglia Ariëns, però, era in maggioranza proveniente dalla regione del Limburgo³⁶. Il padre di Phons proveniva da una famiglia con dieci figli, di cui uno diventò sacerdote mentre una delle figlie entrò in convento a Parigi. Con lei Phons rimase in contatto. La madre, Antonia Christina Elisabeth Povel, era una donna seria e mite. Era la figlia maggiore in una famiglia con sedici figli che faceva parte di una stirpe di mercanti di Amsterdam. Phons prese da lei l'accento olandese settentrionale, invece di quello limburgese. La famiglia abitava nella Hamburgerstraat a Utrecht, dove si trova adesso una lapide commemorativa su cui si legge che Alphons Ariëns è nato lì.

³² Tralascio le note del testo originale, perché devono ancora essere controllate, corrette e completate.

³³ Mettere 'sono/vengono chiamati' mi sembra poco idiomatico.

³⁴ Invece di 'stato', per evitare la ripetizione di questo vocabolo più avanti.

³⁵ Mettendo 'da lui' di fronte al verbo si ottiene in italiano il senso emotivo dell'apprezzamento del contributo del padre che si ritrova pure nella frase olandese.

³⁶ NOTA PER IL LETTORE La provincia più meridionale con una predominanza della cultura cattolica più che altrove.

Alphonse Marie Auguste Joseph Ariëns nacque nel 26 aprile 1860. Era il quinto di otto figli³⁷. Il giorno della nascita era dedicato alla Madonna del Buon Consiglio, un titolo onorifico della Vergine Maria che più tardi sarebbe stato molto caro a Ariëns.

Ariëns non parlava molto di sé stesso o della sua nascita. Dalle osservazioni fatte da lui sulla casa paterna, si capisce che ha ricevuto un'educazione severa ma³⁸ affettuosa. Il suo apprezzamento sia della severità sia dell'affetto viene dimostrato dal fatto che raccomandava un'educazione del genere anche a altri genitori. Per esempio, nel 1919 scrisse: 'L'educazione cattolica dei figli spesso è stata molto sbagliata. Chi era 'delicato', doveva entrare in monastero; il sacrificio di sé non sarebbe³⁹ adatto alla gente nel mondo. Da noi, l'educazione era severa per quanto riguarda il dormire, mangiare e bere, il modo di vestirsi eccetera. Più severa di quanto ho visto dopo altrove. Perciò ho consigliato a mia sorella: "Dai a tuo figlio le costole cattoliche [cioè robuste, NdT], il fegato e la dignità. Insegnagli a non diventare come gli altri, ma diverso." Spesso l'esempio bellissimo dei santi che erano severi per sé stessi e miti nei confronti degli altri è stato capito male da tanti preti bravi. Gente debole – ecco il loro prodotto.' Nel 1892, in un discorso sul risparmio, Ariëns raccontò in parole più specifiche che la vita a casa sua era stata più sobria di quella dei 'ragazzi del popolo' che uscivano ogni domenica e spendevano tanti soldi: 'Da noi non ci si pensava neanche. Qualche volta potevamo remare per quindici centesimi, o andare a cavalcare un asino per trenta. Due pezzi di dieci centesimi per un caffè e una birra, e basta. Ma così era la regola, quindi noi non sapevamo altro e ci divertivamo da matti.' In una serata d'incontro tra genitori e insegnanti nel 1915 disse: 'Sono stato educato in modo severissimo. Mai si andava al ballo o al teatro; mai si prendeva un dolce durante i periodi di digiuno. Letti duri. Poco da bere. Mai dolci. I sigari solo dai sedici anni in poi.' L'Ariëns maturo propone così ai genitori giovani un'educazione come quella che ha fatto di lui quello poi è diventato: un'educazione in cui la diligenza, il dovere e la severità per sé stesso sono elementi essenziali. Sono i tratti che lo caratterizzavano già

³⁷ In olandese si legge 'als het vijfde kind in een gezin dat uiteindelijk acht kinderen zou tellen'. Così non se ne parla in italiano; qui, partendo della strategia *target oriented*, si è applicato il criterio di Toury dell'accettabilità di cui si è parlato qui sopra nel paragrafo I.1.

³⁸ Il vocabolo 'ma' è implicito nel testo olandese.

³⁹ Ariëns non è d'accordo per cui in italiano bisogna mettere il condizionale.

allora e che facevano di lui una persona diversa dagli altri, superiore. Accenna all'affetto ricevuto da lui a casa in una nota personale del 1924: 'Domenica. Da piccolo, ero felice. Una giornata diversa... Vestiti della domenica... Più quiete a casa... Niente carri... Colazione... Suonano le campane... Preparazioni... La S. Messa... Mangiare... Nel pomeriggio il gioco... Leggere... In serata il libro con le illustrazioni. Giocare con i genitori.'⁴⁰ Considerava un vantaggio il fatto che provenisse da una famiglia numerosa. In una predica del 1907 ne dice: 'Un figlio unico è una persona tutto diversa da un figlio cresciuto in una famiglia numerosa. Non penso solo all'esempio buono che gli altri possono dare. Anche le punture e le botte ricevute dai fratelli e dalle sorelle sono molto importanti perché educano alla perseveranza.'

C'è un altro aspetto della sua gioventù che verrà fuori più tardi nella vita: la sensibilità per i problemi sociali⁴¹ e la carità. Sebbene Ariëns provenisse da una famiglia abbastanza benestante come deriva anche dai suoi pronomi francesi, trovava la povertà dappertutto nella sua gioventù, e non solo grazie alla carità dei genitori. La casa paterna si trovava tra due canali a Utrecht, l'Oude Gracht e la Nieuwe Gracht. Le cantine lì, che nel passato servivano come cantieri navali e in cui oggidi si trovano qua e là locali e ristoranti, erano allora gli alloggi miserrimi dei più poveri. Come in tutte le città olandesi, c'era molto abuso di alcolici a Utrecht e si poteva incontrare gente ubriaca in tutte le parti della città. Phons, quando aveva nove anni, era terrorizzato dal direttore della scuola che andava a bere qualche bicchiere di liquore a casa alle dieci e tornato in classe, dava colpi a destra e a sinistra con il righello. La povertà e l'abuso di alcolici che sarebbero diventati i temi maggiori nei lavori sociali di Ariëns, giocavano di già un ruolo nella sua gioventù. La fede, la disciplina, la premurosità, la carità, la diligenza e la perseveranza, cioè quei valori che caratterizzavano l'Ariëns maturo, gli erano stati insegnati fin da piccolo.

⁴⁰ Ho mantenuto la struttura poco sintattica dell'originale, rischiando un italiano meno idiomático – ma l'olandese frammentato non è neanche idiomático.

⁴¹ Non si può tradurre letteralmente: 'la sensibilità sociale' perché ciò comporta il senso di una 'condotta secondo le norme sociali'.

CAPITOLO III

Un testo informativo e analitico: la spiritualità sacerdotale e Ariëns

III.1. Osservazioni sulla traduzione

Come si è detto nell'introduzione, l'inizio di questo brano (s'intende: fino alla sezione 'La spiritualità sacerdotale secondo la Scuola Francese') ha una predominanza informativa con alcuni elementi analitici. Poi si sposta l'attenzione sempre di più all'interpretazione dei fatti e al loro rapporto con Ariëns, e allora il testo diventa analitico davvero. Siccome la parte informativa è molto utile per capire e apprezzare la parte analitica successiva, l'abbiamo rinchiusa in questo brano⁴².

Nei testi che hanno una funzione analitica bisogna soprattutto stare attenti alla logica interna del testo che dovrà essere chiarissima per raggiungere lo scopo di un testo analitico: fare sì che l'informazione si trasformi in comprensione. La lingua italiana, da vera erede del latino, lingua di giuristi, richiede in qualsiasi testo una nettezza logica maggiore dell'olandese, in cui le cose si comunicano talvolta abbastanza implicitamente.⁴³ Nell'analisi ci vuole uno sforzo ancora maggiore del solito per raggiungere una precisione sufficiente per rendere la struttura logica del testo.

È soprattutto il testo dell'autore stesso che è analitico. Invece, le citazioni ampie di testi dello stesso Ariëns avevano originariamente una funzione appellativa: perlopiù sono prediche o allocuzioni. Nel contesto della biografia servono per appoggiare l'analisi dell'autore, ma il loro carattere appellativo di certo ha anche un effetto emotivo sul lettore che si sente automaticamente pure nell'analisi fatta dall'autore. Si vede di nuovo che le funzioni testuali si mescolano e si interpenetrano. Ciononostante, faremo delle osservazioni soprattutto dal punto di vista della funzione analitica.

Nel sunto del sinodo della provincia ecclesiastica olandese, si trova il passo: '(..) de pastoors [zijn] verplicht (...) tot het jaarlijks bezoeken van de parochianen, om hen zo

⁴² L'autore dice che può saltare questa sezione chi non s'interessa tanto alla storia della spiritualità sacerdotale – ma tralasciarla impoverisce il contenuto perché la descrizione della spiritualità tradizionale serve per mettere in evidenza l'originalità di quella di Ariëns.

⁴³ In alcune note nei brani precedenti si sono pure notati cambiamenti di sintassi e esplicitazioni intesi per chiarire la struttura logica sottostante del testo.

daadwerkelijk te kennen.’ In italiano si è messo per ‘daadwerkelijk’ il vocabolo ‘davvero’ invece di ‘effettivamente’ o ‘di fatto’: ‘(...) i parroci avevano l’obbligo di visitare i loro parrocchiani ogni anno per conoscerli davvero.’ Così facendo, si conferisce meglio il peso emotivo di ‘daadwerkelijk’ in questo contesto. La carica emotiva consiste nell’interesse personale che i parroci dovevano avere per i parrocchiani. È un elemento che sarà molto importante per l’analisi di Ariëns e per il giudizio sulla sua persona: infatti, si tratta di un richiamo all’atteggiamento che deve caratterizzare un cristiano.

Nella sezione ‘La spiritualità sacerdotale secondo la Scuola Francese’ si trova una frase essenziale per l’analisi svolta dall’autore: ‘Een van de kenmerken van de theologie van het priesterschap vanaf de middeleeuwen tot aan de twintigste eeuw is een tweedeling tussen het priesterschap als wijding enerzijds en de praktisch-juridische dimensie van het priesterschap enerzijds.’ La parola ‘tweedeling’ si può tradurre con ‘divisione’ ma questo vocabolo non indica sempre una divisione in solo due parti, come il vocabolo originale olandese. Dalle alternative trovate, ‘bipartizione’, ‘dicotomia’ e ‘scissione’, si è scelta l’ultima perché questo vocabolo indica più degli altri un vero e proprio divario che Ariëns cercava di colmare. Ribadendo con la parola ‘scissione’ il carattere assoluto della separazione tra i due, si chiarisce il ragionamento analitico dell’autore. La parola ‘als’ non viene tradotto con ‘come’ perché ne risulterebbe la traduzione ‘il ministero sacerdotale come una consacrazione’, che è una formulazione piuttosto vaga. Si è preferito allungare il testo esplicitandolo, traducendo ‘als’ con ‘dal punto di vista di’. Facendo così, si è arrivati alla traduzione seguente: ‘Una delle caratteristiche della teologia del ministero sacerdotale dal Medioevo fino al Novecento è la scissione tra il ministero sacerdotale visto dal punto di vista della consacrazione da una parte e la sua dimensione pratica e giuridica dall’altra.’

Un poco avanti si trova l’espressione ‘de pastoraal’ che fa parte della terminologia tecnica sacerdotale (e osserviamo che l’uso di una tale terminologia si accorda male con lo scopo del libro di stimolare la diffusione delle conoscenze su di Ariëns anche fuori dell’ambito strettamente clericale...). Significa l’aspetto pastorale del sacerdozio. Per manifestare in modo chiaro la struttura dell’analisi in questo passo, si è guardato il

contesto: in questa frase si ribadisce il rapporto tra 'de pastoraal' da una parte e 'de levensheiliging van de priester', cioè 'la santificazione personale del sacerdote', dall'altra. Per stabilire meglio un tale rapporto anche in italiano, si è avuto ricorso di nuovo al vocabolo 'ministero' e si è tradotto 'de pastoraal' con 'il ministero pastorale'. Molto difficile la formulazione 'Christus present stellen' usata più volte nel testo. Nel significato olandese c'entrano le sfumature: 'fare sì / fare sentire che Cristo è presente', 'fare il rappresentante di Cristo', 'evocare la consapevolezza di Cristo'. Attraente perciò l'alternativa 'personificare Cristo' ma allora si cade in difficoltà teologiche: Cristo è una delle Persone della Trinità, e se si personifica Cristo, si corre il rischio di dire che colui che fa così diventi anche lui parte della Trinità. Sicuramente non è questa una dottrina che l'autore (che è parroco anche lui!) vorrebbe sostenere; sarebbe proprio un'eresia... Si è respinta pure l'alternativa 'raffigurare Cristo' perché questa formulazione è molto più astratta di quella in olandese. Infine si è scelta la traduzione 'rappresentare Cristo' che impoverisce un poco il significato dell'originale, ma è sia idiomatico sia accettabile (si fa quindi una scelta *target oriented*). Infatti, il sacerdote viene chiamato in latino anche *Persona Christi* il che viene indicato non completamente ma abbastanza bene nella formulazione scelta: ciò basta dal punto di vista analitico.

Poi si fa un'osservazione su un passo molto importante per il contenuto analitico del testo. La frase: 'Het resultaat van deze discussie over de eigenheid van de priesterlijke spiritualiteit vond zijn weerslag in de apostolische exhortatie (...) *Pastores Dabo Vobis*' è una frase chiave perché qui viene introdotto il documento papale che diventerà il punto di partenza dell'analisi successiva della spiritualità sacerdotale di Ariëns. La parola più difficile è 'eigenheid' che si potrebbe tradurre letterariamente con 'caratteristica' oppure 'peculiarità'. È difficile immaginare, però, come un'esortazione apostolica possa trattare solo di peculiarità. Il tema centrale del documento papale è piuttosto: che cosa è il sacerdozio? Perciò occorre usare la parola 'essenza'. Una tale scelta è fondamentale per la preservazione della chiarezza dell'analisi. Poi c'è un problema più che altro idiomatico: il passo 'vond zijn weerslag' non si può tradurre in

modo letterario ma siccome equivale abbastanza a 'werd weerspiegeld' è stato tradotto con 'fu riflesso'.

Un poco prima del paragrafo III.2.2 si trova un bel esempio di una frase emotiva e appellativa. Nella frase 'de liefde krijgt in iedere levensstaat haar eigen gehalte', la parola 'gehalte' non ha un equivalente in italiano. Non basta tradurre: 'In ogni stato di vita, la carità ha la sua propria forma' perchè 'gehalte' implica un certo livello di intensità o di autenticità che costituisce proprio il componente appellativo di questa frase! Perciò si è fatta la scelta di inserire 'viene vissuta' che in italiano comporta quel significato desiderato di autenticità. Si è arrivati alla frase: 'In ogni stato di vita, questa carità viene vissuta in modo specifico.'

Si continua esaminando altri interventi fatti dal traduttore per chiarire l'analisi. Cominciamo con la prima frase del paragrafo III.2.2.: '(...) heeft de priester in de kerk de roeping om gelijkvormig te zijn aan Christus (...).' Si potrebbe tradurre con: '(...) il sacerdote nella chiesa è chiamato a essere conforme a Cristo (...).' Il vocabolo 'nella' in questo caso comporta il significato 'nell'interno di' o 'nell'ambito di'. Il sacerdote è chiamato a essere conforme a Cristo perché è la conseguenza del suo ministero nel contesto ecclesiastico in cui funziona insieme ai suoi fedeli. Questo fatto è proprio il punto di partenza di tutta l'analisi fatta dall'autore. Perciò si è tradotto 'in de kerk' con 'nell'interno della chiesa'.

Nel paragrafo successivo si legge la frase: 'De dienstbaarheid voorkomt dat het leiderschap autoritair opgevat zou worden.' Il termine 'dienstbaarheid' esprime un atteggiamento: quello che portava il Papa S. Gregorio Magno a chiamarsi *servus servorum Dei*. Non servono quindi per niente traduzioni letterarie come 'dipendenza' o 'sottomissione'. Tutta la traduzione è alquanto più esplicita dell'originale; le parole 'autoritair opgevat zou worden', cioè 'sarebbe capito in modo autoritario', vengono tradotte con 'l'idea che bisogna essere un capo autoritario'. In tal modo si vede meglio quale tipo di prete Ariëns non voleva essere: la chiarezza del testo analitico è la cosa più importante.

Nella sezione successiva, prima della seconda citazione, si legge: 'Ariëns sprak niet op een vrijblijvende, zweverige manier over de liefde van Christus.' Traducendo

letteralmente, si ottiene: ‘Ariëns non parlava della carità di Cristo in modo senza impegno e vago.’ La doppia negazione ‘non .. senza’ è stata tolta per chiarire il testo, il che nel contesto analitico è doveroso. Si è messo ‘Ariëns parlava (...) in modo impegnativo’. Facendo così, rimane in alto mare la parola ‘vago’ ma ciò si risolve cambiandola in ‘senza vaghezza’. Infine si ottiene: ‘Ariëns parlava della carità di Cristo in modo impegnativo, senza vaghezza.’

L’autore introduce la citazione sull’amore coniugale con la frase incompiuta: ‘Een voorbeeld uit één van zijn huwelijkspreken’, cioè ‘un esempio tratto da uno delle sue Huwelijkspreken’. Meglio, in italiano scritto, farne una frase perbene. Si è fatto questo in modo tale da collegare di più sia questo passo sia la citazione successiva alla struttura totale dell’analisi: ‘Ciò si vede in un passo tratto da una delle sue Huwelijkspreken’. Il collegamento è stato fatto aggiungendo ‘ciò si vede’.⁴⁴

È difficile un passo brevissimo ma molto importante che fa parte dell’ultima frase del paragrafo sull’eucaristia: ‘Hij cijferde zichzelf weg, maar niet zijn priesterschap.’ Si è utilizzata qui la strategia della traduzione tramite la negazione degli opposti: ‘Hij cijferde zichzelf weg’ viene tradotto con ‘teneva conto non di sé stesso’; le parole ‘maar niet zijn herderschap’ sono tradotte con ‘[teneva conto] del suo ministero pastorale’. Così si ottiene in italiano una struttura molto limpida e adatta a un testo analitico in cui si trae una conclusione importante su di Ariëns. Le conseguenze sul livello appellativo sono ovvie anch’esse.

Nel paragrafo successivo si trova quasi subito la parola famosa ‘beleving’ di cui si è parlato prima. Serve per un’analisi chiara esplicitare questa parola piuttosto vaga e emotiva. Il contesto dimostra che si tratta della ‘geloofsbeleving’, la ‘beleving’ della fede per cui si è fatta (di nuovo) la scelta di ‘fede vissuta’. Ciò comporta anche un peso appellativo.

Si esamina poi il passo: ‘Het vieren van de eucharistie was voor Ariëns niet louter een ‘voorgaan in de dienst’’. Le parole tra le virgolette sono state tradotte con ‘officiare la messa’. Però, ‘dienst’ (funzione religiosa) è una categoria più generica di *messa*, quindi questa è una traduzione un poco libera. Perché si è fatta questa scelta? Una funzione

⁴⁴ Inoltre, in questo contesto è più idiomatico utilizzare il vocabolo ‘passo’ invece di ‘esempio’.

religiosa si *celebra*. Perciò, quando si traduce letteralmente, si è costretto a utilizzare il verbo 'celebrare' due volte: 'Celebrare l'eucaristia ... 'celebrare una funzione''. Non è soltanto che la ripetizione sia brutta in italiano: bisogna anche prendere in considerazione che le parole 'celebrare l'eucaristia' dette di Ariëns in questa frase comportano un senso 'spirituale e contemplativa', mentre le parole tra virgolette hanno un significato solo 'formale'. Questa differenza è essenziale per l'analisi, quindi non serve lo stesso verbo in ambedue i casi. Perciò si utilizza il verbo 'officiare' che ha la connotazione formale desiderata - ma si officia solo una *messa* per cui il traduttore deve utilizzare questo vocabolo per forza!

Nel passo dopo la citazione su Simeone il Vecchio si trova la frase 'In deze beleving van de eucharistie is hij typisch een kind van zijn tijd (...).' Di nuovo, occorre tradurre la parola 'beleving' in modo tale da conservare la chiarezza dell'analisi. Si può osservare che nei passi precedenti s'intravede il rapporto personale di Ariëns con l'eucaristia, per cui si è scelto appunto il vocabolo 'rapporto': 'Nel suo rapporto con l'eucaristia è un figlio tipico del suo tempo (...)', conservando così la continuità dell'analisi.

Si esamina infine il titolo dell'ultimo paragrafo: 'Herdelijke liefde als centrum van Ariëns' priesterlijke spiritualiteit?' Se si traduce letteralmente la parola 'als', si ottiene: 'La carità pastorale come centro della spiritualità sacerdotale di Ariëns?' Una domanda fatta così senza verbo sembra strana in italiano (del resto, non è neanche molto corretto in olandese...). Nella traduzione se n'è fatta una frase decante: 'La carità pastorale è il nucleo della spiritualità sacerdotale di Ariëns?' Dal punto di vista analitico è interessante la scelta di tradurre 'centrum' non con 'centro' ma con 'nucleo'. In tutta la biografia si ribadisce il fatto che le varie attività di Ariëns nascono tutte dalla sua spiritualità sacerdotale, e il vocabolo 'nucleo' comporta sia il senso di 'centro' sia quello (necessario in questo contesto) di 'punto di partenza'.

III.2. La traduzione

Sulla tomba di Ariëns si leggono solo due parole: 'Ariëns Sacerdote'. Dimostrano come si era immedesimato nel suo ministero. La sua vita intera era dedicata all'esercizio

della funzione⁴⁵ per cui era stato ordinato. Ovviamente è possibile caratterizzare Ariëns anche in modo diverso: come cristiano, come cattolico, come leader del movimento sociale, come un 'aristocratico con il cuore democratico', ma tutte queste descrizioni rischiano di essere o troppo generiche oppure troppo limitate. Sarebbe ingiusto caratterizzarlo in base a un'attività sola proprio perché era tanto versatile nell'esercizio del suo apostolato⁴⁶. Tuttavia, il suo modo di vivere⁴⁷ e praticare il ministero sacerdotale era di certo il nucleo e il punto di partenza di tutte le sue attività⁴⁸. Qui sopra abbiamo visto pure che i suoi interessi nel campo della spiritualità e anche la predilezione per certi santi si sviluppavano parallelamente al suo lavoro e alla pratica del ministero sacerdotale. Perciò intendiamo discutere la spiritualità di Ariëns considerandola⁴⁹ un esempio della spiritualità sacerdotale.

Nel paragrafo prossimo si discutono i retroscena e lo sviluppo della spiritualità sacerdotale dai tempi di Ariëns fino a oggi, e come in un certo senso era un precursore. Spiegheremo perché non discutiamo il suo ministero sacerdotale partendo⁵⁰ dalla spiritualità sacerdotale del periodo in cui viveva, ma dall'esortazione apostolica⁵¹ più recente *Pastores Dabo Vobis*. Chi non si interessa tanto della storia della spiritualità sacerdotale, può saltare il paragrafo III.2.1 e continuare a leggere quello successivo che si chiama 'La spiritualità sacerdotale di Alphons Ariëns analizzata sulla base di *Pastores Dabo Vobis*'.

⁴⁵ Si ripete nella frase olandese la parola 'ambt' tradotta prima con 'ministero', e poi con 'funzione' per evitare una ripetizione.

⁴⁶ In olandese si legge solo 'nel suo apostolato'. Si è fatta più esplicita la logica del passo.

⁴⁷ Qui ritroviamo di nuovo il vocabolo 'beleving', tradotto qui sopra con 'fede vissuta'. Siccome bisogna fare il legame con il livello pratico della vita di Ariëns, si è scelta in questo caso la traduzione 'il suo modo di vivere'.

⁴⁸ In olandese c'è un'inversione dell'ordine normale delle parole (appoggiata dalla parola 'wél' in mezzo della frase) che non risulta tanto scorrevole in italiano. Mettendo 'tuttavia ... di certo', si ottiene un'accentuazione del testo simile a quella nell'originale.

⁴⁹ Si è aggiunta la parola 'considerandola' per accentuare la parola fiacca 'esempio'. Siccome questo vocabolo qui non si riferisce direttamente alla persona di Ariëns ma solo alla sua spiritualità, non si può tradurre 'voorbeeld' con 'personificazione esemplare' come si è fatto sopra.

⁵⁰ Mettendo 'partendo da' invece della traduzione letteraria 'nell'ambito di', si ottiene un testo più chiaro.

⁵¹ Tradurre 'geschrift' con 'scritto' può sembrare strano ai lettori italiani nel contesto di un documento papale.

III.2.1. La spiritualità sacerdotale

Nella spiritualità sacerdotale, come pure nell'insieme di quella cristiana di cui fa parte, ci sono forme diverse e accenti divergenti, e si vede⁵² uno sviluppo storico. Queste forme diverse⁵³ sono nate spesso in rapporto con sviluppi e cambiamenti di prospettiva⁵⁴ nella storia della spiritualità cristiana e particolarmente con il modo in cui il ministero sacerdotale veniva interpretato. Ciononostante⁵⁵, nella spiritualità sacerdotale ci sono anche molti elementi costanti che sono collegati con i doveri caratteristici del ministero sacerdotale quali l'amministrazione dei sacramenti, specialmente l'eucaristia, e la pratica del ministero pastorale.

Una descrizione dettagliata della storia della spiritualità sacerdotale potrebbe servire di sfondo per la caratterizzazione del ministero sacerdotale di Ariëns, ma ciò travalica gli intenti di questo studio. Nondimeno faremo alcune osservazioni storiche⁵⁶ di modo che si capiscano meglio gli sviluppi nella spiritualità del ministero sacerdotale avvenuti dai giorni di Ariëns fino a oggi.

La spiritualità sacerdotale nei giorni di Ariëns

Allo stesso Ariëns rin cresceva che a Rijsenburg, nel periodo in cui ci studiava, non esistessero corsi di quello che adesso si chiamerebbe 'spiritualità sacerdotale'. Ciò non vuol dire che la spiritualità sacerdotale non esistesse; anzi, si potrebbe dire che la si desse per scontata e che farne uno studio specifico non fosse considerato necessario. Questa idea viene confermata dal modo in cui la vita e i doveri dei sacerdoti, dei parroci e dei cappellani furono discussi nel sinodo della provincia ecclesiastica olandese nel 1865 e nel sinodo diocesano dell'arcidiocesi di Utrecht nel 1867. Ci fu molta attenzione per gli incarichi e i doveri, poca invece per la spiritualità del ministero sacerdotale. Sembra sicuro che gli *acta et decreta* di questi sinodi fossero studiati durante la formazione di Ariëns a Rijsenburg. Qui ne diamo un sunto per fare un'idea

⁵² Le 'forme' e gli 'accenti' appartengono a una categoria diversa di quella dello 'sviluppo storico' di cui sono frutti, per cui le parole 'sviluppo storico' vengono messe da parte nella traduzione.

⁵³ Si tralascia una ripetizione.

⁵⁴ La parola 'accentverandering' si traduce con 'cambiamento di prospettiva'. Tradurre 'cambiamento di accento/accentuazione' rende un italiano incomprensibile.

⁵⁵ Nella traduzione si evita la ripetizione di 'cambiamento di prospettiva'.

⁵⁶ La traduzione letteraria 'riguardo a questo' rende un rinvio poco chiaro.

del ministero sacerdotale che i vescovi olandesi desideravano nella seconda metà dell'Ottocento.

Il ministero e la vita dei parroci e dei cappellani secondo il sinodo della provincia ecclesiastica olandese

Negli *acta et decreta* di questo⁵⁷ sinodo del 1865 si afferma, citando il Concilio di Trento, che i parroci devono conoscere le loro pecore; devono fare il sacrificio della Messa per loro; devono pascerle somministrando loro la parola divina, amministrando i sacramenti e facendo tutte le opere buone in modo esemplare⁵⁸; devono curarsi paternamente per i poveri e per tutti coloro che si trovano in condizioni misere, e devono dedicarsi a tutti gli altri doveri pastorali. Inoltre, sono tenuti strettamente all'obbligo della residenza. Fatto unico nella chiesa mondiale è che in questo sinodo si decise che i parroci avevano l'obbligo di visitare i loro parrocchiani ogni anno per conoscerli davvero. Devono tenere i registri parrocchiali, fare del proprio meglio per prevenire che qualcuno venga dimenticato nell'esercizio⁵⁹ della cura pastorale, e devono stare attenti che i genitori non trascurino l'istruzione religiosa dei figli, che i figli ubbidiscano ai genitori, che i padroni trattino bene il personale e che il personale serva in modo santo i padroni. Se incomba la discordia nelle famiglie, spetta al parroco di curarsi al massimo che sia fatta la pace. Deve stare attento che nessun abuso, scandalo o libro dannoso minacci la sua gregge. Deve promuovere il bene, per esempio gli esercizi spirituali o le fraternità [religiose, NdT]. I parroci devono celebrare la messa per le loro parrocchie, prendere sul serio gli impegni⁶⁰ della predicazione e dell'istruzione, amministrare i sacramenti e visitare i malati appena ricevuta la notizia della malattia, senza aspettare finché vengano chiamati. Devono stare loro a cuore i poveri, soprattutto la povertà nascosta, e devono aiutarli non solo con le parole ma anche con i fatti. Il parroco deve adempiere i suoi obblighi con saggezza, amore e

⁵⁷ Si tralascia 'kerkprovinciale' che comporterebbe una ripetizione sia brutta sia superflua.

⁵⁸ IL passo 'door het voorbeeld in alle goede werken' si traduce letteralmente con 'tramite l'esempio in tutte le opere buone' il che è poco scorrevole.

⁵⁹ Esplicitazione per rendere il testo più logico: in olandese si legge solo 'nella cura pastorale'.

⁶⁰ Traduzione sia di 'ambt' (della predicazione) sia di 'taak' (dell'istruzione).

mitenza; deve essere discreto quando parla, non provocare l'irritazione di nessuno, e dimostrare ai suoi parrocchiani una virtù esemplare⁶¹ in parole e fatti.

Secondo il sinodo, i cappellani devono essere consapevoli del fatto che la cura pastorale non è stata affidata in primo luogo a loro ma ai parroci che devono servire o sostituire se il diritto o la necessità lo richiede. Negli affari pastorali hanno l'obbligo di ubbidire al parroco e non possono decidere, correggere o cambiare nulla senza il suo consenso. Devono assolvere con cura gli incarichi affidati loro, come l'amministrazione dei sacramenti e la visita ai malati, e devono preparare bene le loro prediche di modo che facciano piacere ai fedeli sentirli. Devono anche dedicarsi agli studi ulteriori obbligatori e come i parroci sono tenuti all'obbligo della residenza. Devono abitare nella stessa casa del parroco (a meno che il vescovo non disponga altrimenti) ma non devono interferire negli affari della domestica. Devono essere consapevoli della loro esperienza e della loro età inferiori, quindi devono essere pronti a imparare dal parroco e a rispettarlo. I parroci, a loro volta⁶², devono amare e appoggiare i loro cappellani come fratelli o figli.

Rispetto alla virtù dei sacerdoti si dice che devono condurre una vita santa perché sacrificano il Santissimo Corpo e Sangue di Cristo e inoltre perché la vita e l'esempio del clero sono il mezzo più efficace per condurre altri alla santità. La mediocrità non deve soddisfarli ma di giorno in giorno devono progredire nel disprezzo delle cose terrene, nella devozione a Dio, nello zelo per la salute delle anime, nella purezza di cuore, nella fide vissuta⁶³, nella speranza ferma, e nella carità ardente, arrivando così alla perfezione della vita. Ogni giorno devono cercare di migliorare i loro difetti e devono confessarsi almeno due volte al mese, e di preferenza ogni settimana. Sono raccomandati la meditazione quotidiana, soprattutto quella mattutina, e l'esame di coscienza diurno. Inoltre, il sinodo afferma che l'esperienza dimostra che quei sacerdoti che praticano con cura le ore canoniche e celebrano la messa in modo attento e devoto, non mancano nemmeno agli altri doveri, mentre invece coloro che non si curano tanto di queste cose, trascurano anche gli altri incarichi. Perciò il sinodo

⁶¹ Le parole 'een voorbeeld in deugd zijn' sono state tradotte non con 'essere un esempio in/di virtù' ma con 'dimostrare una virtù esemplare' per ottenere un italiano più idiomático.

⁶² Le parole aggiunte 'a loro volta' sono implicite nel tono del testo olandese.

⁶³ Traduzione di 'levend geloof': la traduzione letteraria 'fede vivente' non si dice.

incita i sacerdoti a celebrare la messa ogni giorno con grande reverenza e devozione e a recitare il breviario perché ciò è il modo migliore di adempiere l'obbligo della preghiera. Inoltre, ogni due anni devono riservare un certo periodo per esercizi spirituali nell'ambito dei⁶⁴ ritiri annuali organizzati del vescovo.

I sacerdoti devono astenersi dal lusso, dalle sbevazzate, dalla danza, dal gioco d'azzardo e dai delitti, e non devono avere contatti superflui con le donne. Le domestiche non possono avere un'età inferiore a trenta anni e devono essere saggi, casti e integri. Il parroco deve stare attento che non interferiscano nell'amministrazione della parrocchia, non deve mangiare o camminare insieme alla domestica, a meno che non sia la madre, una sorella o una zia. I sacerdoti devono mangiare cibi sobri e sono incoraggiati a astenersi da quelle lunghe cene matrimoniali che durano fino alle ore piccole.

Devono fuggire la superbia mondana e le loro case devono manifestare la modestia. I servi di Dio devono essere padri dei poveri, e protettori delle vedove e degli orfani dando loro delle elemosine e appoggiandoli in modo tale che si dia un buon esempio ai fedeli. L'avarizia e la cupidigia sono insopportabili; un sacerdote non deve sovrapporre l'incertezza sul proprio futuro all'aiuto da prestare al prossimo bisognoso. Ci vuole il consenso del vescovo per rivestire una carica pubblica o per testimoniare in un processo. Non possono commerciare o andare al teatro per guardare drammi mondani. Non conviene giocare a dadi; il gioco delle carte e altri giochi onesti sono permessi, bensì con moderazione. Ci vuole il consenso del vescovo per partecipare alla caccia. I sacerdoti devono tenersi in disparte dai costumi mondani e non devono trattare con i laici come se fossero uno di loro. I sacerdoti devono stare attenti a quello che dicono perché, come dice S. Bernardo (di Chiaravalle): 'Le sciocchezze dette da un laico sono delle sciocchezze, invece quelle dette da un sacerdote sono delle blasfemie'. Inoltre, devono esserci l'amore fraterno, il rispetto e la disponibilità all'assistenza reciproca tra di loro di modo che si dia un buon esempio ai laici. Infine viene

⁶⁴ In olandese, le parole 'retraites die door de bisschop ieder jaar georganiseerd worden' sono un'apposizione a 'geestelijke oefeningen'. Sul piano stilistico è brutto questo: s'intende che gli esercizi spirituali ('geestelijke oefeningen') venivano fatti nell'ambito dei 'retraites' (ritiri), e così si è tradotto questo passo.

sottolineata l'importanza dell'ubbidienza al vescovo. La sezione sul modo di vivere⁶⁵ dei sacerdoti finisce con un capitolo sui vestiti.

Riepilogando quanto si è detto, si può constatare che l'approccio del sinodo riguardo al modo di vivere e al ministero dei sacerdoti è innanzitutto pratico e morale. Il discorso è infarcito di citazioni dalla Sacra Scrittura e dal Concilio di Trento e anche di detti di santi, ma ciò non basta per farne un trattato spirituale. Anche gli *acta et statuta* del sinodo diocesano dell'arcidiocesi di Utrecht tenuto due anni dopo hanno la stessa portata. Non si fanno riflessioni ampie sulla teologia o sulla spiritualità del ministero sacerdotale, ma si fa piuttosto il profilo di un clero industrioso, sobrio, devoto e fedele ai propri obblighi che si dedica alla salute spirituale della gregge. Si può supporre che Ariëns sia venuto in conoscenza del ministero sacerdotale in questo modo.

La spiritualità sacerdotale secondo la Scuola Francese

Questo approccio pratico e morale del ministero sacerdotale dalla parte dei vescovi olandesi nel periodo della formazione di Ariëns andava d'accordo con una spiritualità sacerdotale che da alcuni secoli era condizionata dalla visione del Concilio di Trento e dalla cosiddetta Scuola Francese del Seicento, cioè dalla teologia spirituale di Pierre de Bérulle (1575 – 1629) e dei suoi discepoli. Da ambedue viene sottolineata la dimensione *culturale* o *sacramentale* del ministero sacerdotale. Questa corrente differiva quindi da quella tradizione che ne sottolineava piuttosto l'impegno *pastorale*, come hanno fatto S. Agostino e il papa S. Gregorio Magno.

La Scuola Francese afferma che il ministero sacerdotale nel senso sacramentale comprende in sé l'intera santità della chiesa e che i sacerdoti sono i mediatori della grazia di Dio, soprattutto tramite i sacramenti. L'incarnazione di Cristo viene per così dire continuata in terra dall'eucaristia di cui i sacerdoti sono i mediatori. Il Figlio di Dio incarnato è il vero adoratore di Dio Padre e il cristiano è chiamato a seguire questo esempio, soprattutto nell'eucaristia. Benché questa spiritualità francese abbia arricchito e approfondito per molti secoli la vita spirituale dei sacerdoti nel periodo tra

⁶⁵ La parola 'leven' in questo passo è sinonimo a 'levenswijze'.

il Concilio di Trento e il Concilio Vaticano II, e fosse una fonte d'ispirazione per tante iniziative *pastorali e missionarie*, viene caratterizzata anche da limitazioni teologiche.

Ariëns e le limitazioni della spiritualità sacerdotale 'classica'; sviluppi moderni

Le limitazioni della spiritualità francese discendono dalla visione sia della chiesa sia del ministero sacerdotale. Sottolineando limitatamente il ministero sacrale del sacerdote e la sua posizione elevata, altri aspetti sono sottovalutati. In alcune correnti il sacerdote non era considerato solo una persona elevata sopra il popolo ma addirittura sopra la B. Vergine Maria. L'idea retrostante è che Maria ha offerto Gesù all'umanità una sola volta, mentre il sacerdote lo fa ogni volta che celebra l'eucaristia. Inoltre, in questa spiritualità non si fa tanta attenzione al ministero pastorale, benché bisogna ammettere che sia il Concilio di Trento sia la 'Scuola Francese' avevano un'influenza molto positiva sull'identità e sulle attività *pastorali* del sacerdote.

La spiritualità della Scuola Francese non è un fenomeno indipendente ma fa parte di una lunga tradizione spirituale con fondazioni teologiche. Una delle caratteristiche della teologia del ministero sacerdotale dal Medioevo fino al Novecento è la scissione tra il ministero sacerdotale visto dal punto di vista della consacrazione da una parte e la sua dimensione pratica e giuridica dall'altra.

Tale scissione si ritrova pure nella spiritualità del ministero sacerdotale in quel periodo, per esempio nel rapporto tra l'azione e la contemplazione, da cui nasce la discussione (fra gli altri da S. Tommaso d'Aquino) sulla domanda⁶⁶ quale di esse sia più importante. La santificazione della vita personale del sacerdote rischia di essere sciolto sul piano teologico⁶⁷ dall'esercizio concreto della sua funzione. Uno delle prime persone che nei tempi moderni⁶⁸ cercavano di superare questa scissione spirituale era un contemporaneo di Ariëns, il cardinale Mercier. Lui affermava in *La vie intérieure* che le esigenze della vita pastorale costituiscono per il sacerdote diocesano la vera strada verso la santificazione. Perciò lui non deve essere invidioso della spiritualità del monaco. Mercier, come pure la Scuola Francese, difende la posizione spirituale

⁶⁶ Si evita la costruzione ellittica olandese.

⁶⁷ Traduzione un poco esplicita dell'avverbio 'theologisch': sarebbe strano mettere 'teologicamente'.

⁶⁸ La traduzione letterale 'recenti' farebbe un'impressione stranissima: i tempi di Ariëns per noi non sono recenti affatto... Anche nel titolo di questo paragrafo si è fatta questa scelta.

specifica del sacerdote diocesano e chiama l'eucaristia la ragione d'essere del ministero sacerdotale. Quello invece che da Mercier è innovativo e interessante, è il fatto che considera il ministero pastorale un aspetto della santificazione personale del sacerdote e non una cosa che ne è separata. La *charité pastorale*, la carità pastorale, è per il sacerdote diocesano la strada verso la santificazione della sua vita.

Inoltre, Mercier fu anche un innovatore del ministero pastorale che criticava la tendenza al conservatorismo del clero; affermava che la legge divina della carità era assoluta, il che era gradito a Ariëns. Lui conosceva e studiava le opere di Mercier e cercava di metterle in pratica nella sua vita.

Un'altra limitazione della spiritualità sacerdotale classica era l'idea che il sacerdote possedesse una 'santità' più elevata di quella del popolo⁶⁹. La nozione dei protocristiani che il sacramento del battesimo fosse la base della santità del popolo di Dio e la convinzione che ogni persona battezzata avesse un obbligo sacerdotale erano state più o meno dimenticate e furono messe in evidenza di nuovo solo al Concilio Vaticano II. In questo senso si può dire che Ariëns, conferendo un ruolo importante ai laici nella missione della chiesa, era un precursore non tanto sul piano teologico bensì su quello spirituale e pratico. Questa riscoperta del ruolo sacerdotale del laico battezzato che da fedele è mediatore di Cristo nella società, può essere considerata parte integrante degli sviluppi degli ultimi 150 anni. In un periodo in cui quasi tutti in Europa erano cristiani, non esisteva un 'mondo' in cui un laico battezzato potesse distinguersi da mediatore per rappresentare Cristo. L'unico che poteva fare da mediatore era il sacerdote nel suo rapporto con i battezzati. Nei tempi di Ariëns, cento anni dopo la Rivoluzione francese, si manifestavano i primi segni della secularizzazione. In questo modo nacque di nuovo (come nell'antichità protocristiana) un 'mondo' non cristiano in cui il laico battezzato ha di nuovo un obbligo sacerdotale come mediatore di Cristo. È merito di sacerdoti come Ariëns di riconoscere un tale obbligo dai laici battezzati e di sensibilizzarli a questa idea. Ciò si vede per esempio da un discorso ai

⁶⁹ Le parole 'verschil in heiligheid' si traducono letteralmente con 'differenza di santità' il che è poco idiomático. Siccome si sottintende in olandese una differenza nel livello di santità, si è usata l'espressione 'più elevata'.

lavoratori sul loro ruolo da svolgere⁷⁰: ‘Questi uomini vengano nelle fabbriche, negli alberghi, dove il sacerdote non può venire; saranno i veri apostoli dell’insegnamento di Cristo e difenderanno coraggiosamente la Sua eredità⁷¹’.

Nei tempi di Ariëns la spiritualità del ministero sacerdotale era fondato soprattutto sulla Scuola Francese. Perciò⁷² l’eucaristia, l’amministrazione dei sacramenti, la preghiera e l’ascesi erano le cose essenziali. Sul piano teologico e spirituale si può affermare che Ariëns era completamente il prodotto della teologia dei tempi suoi. Ciò si vede dal discorso citato qui sopra in occasione della prima messa del cugino⁷³ Leo Bonnike in cui chiama il sacerdote un ‘mediatore tra Dio e gli uomini’. Nel Nuovo Testamento Cristo viene chiamato l’unico mediatore tra Dio e gli uomini. L’identificazione del sacerdote con Cristo mediatore è una delle caratteristiche della Scuola Francese. Di conseguenza, è tipico per questa spiritualità chiamare il sacerdote ‘*alter Christus*’. Ovviamente non è che questa spiritualità sia superata dopo il Concilio Vaticano II. Si potrebbe affermare piuttosto che si sia allargata. Non solo il sacerdote è chiamato a immedesimarsi in Cristo, ogni cristiano deve rappresentarlo. Poi, negli anni settanta, si metteva sul tappeto la domanda quale è la differenza tra il modo in cui un sacerdote rappresenta Cristo e quello in cui un laico fedele lo fa. Questa domanda faceva parte del dibattito sull’identità sacerdotale in questo periodo. L’esito di questo dibattito sull’essenza della spiritualità sacerdotale fu riflesso nel 1992 dall’esortazione apostolica *Pastores Dabo Vobis* del papa Giovanni Paolo II. Nonostante la grande distanza di tempo rispetto a Ariëns⁷⁴, questo documento fornisce un punto di riferimento valido per descrivere la spiritualità sacerdotale di Ariëns. È vero, la vita di Ariëns era fondata sulla spiritualità della ‘Scuola Francese’, ma la sua pratica effettiva manifestava una spiritualità che anticipava per così dire gli sviluppi teologici posteriori.

⁷⁰ Quello che si legge in olandese, cioè ‘un discorso sui e ai lavoratori’, non si può dire in italiano. Le parole ‘questi uomini’ infatti si riferiscono alle persone stesse a cui stava parlando.

⁷¹ In olandese si legge ‘erf’ che probabilmente fa allusione al vocabolo ‘erfdeel’ che significa ‘eredità’. Non si capirebbero traduzioni più letterarie come ‘territorio’, ‘podere’ o ‘aia’.

⁷² Le parole ‘in samenhang daarmee’ nell’originale olandese esprimono una conseguenza, quindi vengono tradotte semplicemente con ‘perciò’.

⁷³ Non ‘nipote’, come risulta da indagini genealogiche fatte a richiesta del traduttore.

⁷⁴ Le parole ‘distanza di tempo’ richiedono un complemento in italiano che manca nel testo originale.

Perciò ci è sembrato che il modello della spiritualità sacerdotale presentato da *Pastores Dabo Vobis*, più di quello della Scuola Francese, fosse adatto alla presentazione della spiritualità sacerdotale di Ariëns. Ciò dimostra di nuovo che Ariëns è stato un precursore nella sua pratica sacerdotale.

Infatti, *Pastores Dabo Vobis* contiene dall'una parte gli elementi classici della spiritualità sacerdotale vigenti nei tempi di Ariëns, ma dall'altra ci si trovano alcuni cambiamenti di prospettiva importanti che di già facevano parte della pratica⁷⁵ di Ariëns. Sia nella spiritualità della Scuola Francese sia in *Pastores Dabo Vobis*, Cristo è alla base del sacerdozio sacramentale, ma nella Scuola Francese il sacerdote è un 'alter Christus', un mediatore. Invece, *Pastores Dabo Vobis* evita l'uso della parola 'mediatore' in questo contesto. In quel documento si parla piuttosto della conformità del sacerdote a Cristo come 'capo e pastore della comunità'. Questa descrizione non esclude altre manifestazioni di conformità con Cristo (e così si rende giustizia alle forme diverse in cui viene rappresentato Cristo dalle persone battezzate) e dimostra anche chiaramente il modo particolare in cui il sacerdote rappresenta Cristo: cioè come capo e pastore della chiesa.

Un altro rinnovamento importante della spiritualità sacerdotale in *Pastores Dabo Vobis* riguarda l'intenzione di togliere la scissione menzionata qui sopra tra la santificazione della vita personale da una parte e il suo ministero pastorale concreto dall'altra. Un primo tentativo era di già stato fatto nei tempi di Ariëns dal cardinale Mercier, che considerava la santificazione della vita del sacerdote diocesano parte integrante⁷⁶ del lavoro pastorale e non qualcosa di separato. Lo stesso Ariëns non superava questa scissione sul piano teorico ma nella pratica della sua spiritualità. Infatti, abbiamo visto

⁷⁵ La formulazione 'facevano parte della pratica' è la traduzione del verbo 'behartigen' che significa letteralmente: 'tutelare', 'badare', 'pensare (a affari)'. Queste traduzioni, però, in italiano risultano strane in questo contesto. Quindi si è cambiato 'Ariëns badava' in 'facevano parte della pratica di Ariëns'.

⁷⁶ Si utilizza 'parte integrante' per rendere l'enfasi sulla preposizione 'in' corsiva nel testo olandese: 'die de levensheiliging van de diocesane priester in het pastorale werk plaatste en niet ernaast'.

il modo in cui gli interessi⁷⁷ manifestati nella vita spirituale privata andavano d'accordo con gli sviluppi nel suo lavoro da sacerdote.

Solo molti decenni dopo, questo legame tra l'esercizio del ministero e la santificazione della vita personale venne confermato da documenti ecclesiastici come *Presbyterorum Ordinis* e *Pastores Dabo Vobis*, in cui la *caritas pastoralis*, la carità pastorale, venne rappresentata come il nucleo della spiritualità sacerdotale. In ogni tipo di⁷⁸ spiritualità cristiana la santificazione della vita personale deve perfezionarsi nella *caritas*, nella carità. In ogni stato di vita, questa carità viene vissuta in modo specifico. Per esempio, nel matrimonio c'è la carità coniugale. Nella vita di un sacerdote, questa *caritas* assume la forma della carità pastorale, a causa della conformità del ministero sacerdotale con Cristo come capo e pastore della chiesa. In questa carità pastorale quale nucleo della spiritualità sacerdotale confluiscono anche la santificazione della vita personale e il ministero pastorale. La carità pastorale supera l'antitesi fallace tra l'azione e la contemplazione, tra l'apostolato e la preghiera, eccetera, unificandoli⁷⁹. Utilizzeremo la carità pastorale e l'elaborazione fattane in *Pastores Dabo Vobis* come filo conduttore nella discussione della spiritualità sacerdotale di Ariëns.

III.2.2. La spiritualità sacerdotale di Ariëns analizzata sulla base di *Pastores Dabo Vobis*

Secondo *Pastores Dabo Vobis* il sacerdote nell'interno della chiesa è chiamato a essere conforme a Cristo come capo e pastore del popolo di Dio affidatogli e a rappresentarlo in modo sacramentale.

Questa identità specifica del sacerdote nell'interno della chiesa comporta pure che esiste una spiritualità sacerdotale specifica anch'essa⁸⁰ che si distingue secondo

⁷⁷ Il vocabolo 'accenten' significa 'accenti': parola vaga tipicamente olandese che non va in italiano, per cui si è tradotto con 'interessi'.

⁷⁸ L'espressione 'ogni tipo di' è la traduzione di 'iedere' (ogni), scelta per ottenere un testo più idiomático.

⁷⁹ In olandese si legge '(...)brengt eenheid in de valse tegenstelling': in italiano un'antitesi (traduzione letteraria di 'tegenstelling') si supera, e perciò il senso di unificazione della formulazione 'brengt eenheid' viene conferito in italiano dalla parola 'unificandoli'.

⁸⁰ Si inserisce 'anch'essa' per giustificare la ripetizione del vocabolo 'specificà'.

Pastores Dabo Vobis per alcuni elementi caratteristici del ministero sacerdotale. Questi discendono dall'ordinazione del sacerdote e sono legati a:

1. la conformità a Gesù Cristo, il capo e il pastore, e la carità pastorale
2. la missione o il ministero tipico del sacerdote
3. tutta la sua⁸¹ vita che è chiamata a manifestare il radicalismo evangelico e a renderne testimonianza
4. l'appartenenza e la dedicazione a una chiesa particolare (una diocesi)

Discuteremo la spiritualità sacerdotale di Ariëns sulla base di questi elementi.

Cristo come centro della spiritualità di Ariëns e della carità pastorale

Diventare conformi a Cristo capo e pastore della chiesa rappresenta secondo *Pastores Dabo Vobis* l'essenza del ministero e della spiritualità sacerdotali. Nell'interno della chiesa si è capi e pastori come servitori, seguendo l'esempio di Cristo quale servitore pieno d'amore per la chiesa, un amore identico a quello con cui Cristo Sposo ama la chiesa scelta da Lui come la Sua sposa. Un tale atteggiamento da servitore esclude l'idea che bisogna essere un capo autoritario. Quella carità pastorale è caratterizzata da un dono totale di sé che trova la sua espressione più elevata nell'eucaristia.

Il rapporto con Cristo

Se consideriamo l'insieme della vita e delle prediche di Ariëns, colpisce il fatto che per lui Cristo era davvero il centro della sua vita. In discorsi come *Christus ons Heil* [Cristo, la nostra Salute, NdT] si vede il modo in cui considera Cristo il redentore del mondo, mentre in altri discorsi fa sentire quello che Cristo significa per lui al livello personale⁸².

Di per sé una vita umana significa ben poco. Ma come si cambia l'aspetto di un paesaggio, anche se è molto ordinario, quando viene bagnato dai raggi del sole, così pure la vita umana, anche se è molto ordinario, diventa bella se viene illuminata da Gesù, il sole della giustizia. Se camminiamo nella luce Sua, se siamo

⁸¹ L'olandese 'hun' ('loro') si riferisce al sacerdote nel plurale; nelle frasi precedenti si utilizza invece il singolare, quindi questo pronome è sbagliato nel testo originale.

⁸² Traducendo in modo letterale con 'personalmente' non si ottiene il peso emotivo del testo olandese.

disposti davvero a fare del Suo insegnamento il filo conduttore della nostra vita, se tralasciamo generosamente i nostri difetti umani come l'accidia, la comodità e l'edonismo che bloccano la luce come le nuvole; inoltre, se cerchiamo di trovare la nostra forza in Lui come ce lo insegna la chiesa, in altre parole: se facciamo di Gesù il centro della nostra vita – eh sì, allora sarà bella questa. Saremo in grado di rendere felici molte persone, ma nessuno più di noi stessi.

In queste parole semplici Ariëns fa intravedere un poco quanto significa per lui Gesù: è il centro della vita, Colui che ci fa felici e ci aiuta di rendere altri felici. Lo chiama 'sole' e 'luce'. In questo passo: 'Di per sé una vita umana significa ben poco' si sente anche alquanto la modestia di Ariëns confermata da coloro che lo conoscevano e dal fatto che non era considerato una persona autoritaria.

Ariëns parlava della carità di Cristo in modo impegnativo, senza vaghezza. Si tratta di una carità di sacrifici diretta a un fine superiore. Ciò si vede in un passo tratto da una delle sue *Huwelijkspreken* [prediche fatte per un matrimonio, NdT].

No, l'amore che vi lega non dev'essere quella normale. Noi uomini non saremmo mai stati in grado di pensarci da soli, ma il gran apostolo lo dice con enfasi: la carità di Cristo ci presenta l'esempio dell'amore reciproco dei coniugi. Viene caratterizzata da uno spirito di sacrificio che dimentica sé stesso fino al fondo e non perde di vista neppure il fine superiore: quello di farci belli per Dio e di diventare felici in eterno. Cristo non cercava sé stesso. La Sua vita era un sacrificio continuo: sacrificava la quiete, la comodità e tanti piaceri terreni. Si accontentava dei lavori e delle privazioni, delle calunnie e delle sofferenze⁸³. Ma perché? Per noi! Per il bene delle nostre anime! Per comunicarci la vita sovranaturale, la vita della grazia. Per farci i figli amati di Dio e per farci vincere la corona della Sua gloria. Perciò, caro⁸⁴ sposo e cara sposa, siete chiamati a una tale carità. Non all'amore mondano che in fondo cerca solo sé stesso, ma

⁸³ Si usa il plurale per rappresentare le categorie generali menzionate in olandese.

⁸⁴ Aggiungere 'caro' e 'cara' è obbligatorio in un'allocuzione italiana di questo tipo.

all'amore cristiano che è in grado di dimenticare sé stesso; che sa mettere in secondo piano la propria felicità a favore di quella altrui. Non rabbrivite a una croce se potete toglierla dalle spalle della sposa, non abbiate paura di pungervi con un cardo o una spina se potete sbloccare la strada dello sposo. Così amava Gesù Cristo e così dovete amare pure voi.

L'importanza di Gesù Cristo quale centro della vita, viene evidenziata da vari testi di Ariëns.

Dobbiamo conoscere Gesù Cristo. Quanto più si possiede la saggezza, tanto più si deve approfondire questa conoscenza che supera ogni altra. E siccome questa conoscenza di Gesù si trae dai vangeli e dalle vite dei santi che in fin dei conti non erano altro che seguaci di Cristo, non c'è niente di più raccomandabile che farne una *lettura spirituale*, anzi, farne una *meditazione diurna*. Infatti, rimane sempre vero il detto della Scrittura: 'E' devastato tutto il paese, e nessuno se ne dà pensiero', perché nessuno riflette in modo serio. Questo è l'unico modo in cui Gesù Cristo cesserà di essere quello che è per molti cattolici: una presenza piuttosto vaga che 1900 anni fa fece il suo cammino in quel paese giudaico lontanissimo tra tanta gente stranissima. Così invece riceverà carne e vita per noi, ci conoscerà da molto vicino, ci accompagnerà per così dire nel percorso della nostra vita, camminerà accanto a noi come un giorno camminò insieme ai discepoli di Emmaus. Avrete un'immagine molto vivace di Lui, di modo che involontariamente sentirete come vi parla in tutto quello che farete; vi insegnerà, vi ammonirà e purtroppo non di rado vi rimprovererà e vi riprenderà, ma vi incoraggerà affinché vi alziate fidandovi di Lui e continuiate il vostro cammino pieni di coraggio.

Come in *Pastores Dabo Vobis* e nella spiritualità della Scuola Francese, Cristo occupa la posizione centrale nella spiritualità di Ariëns. Il modo in cui il sacerdote è legato a Cristo e Lo rappresenta, si esprime nella spiritualità di Ariëns soprattutto nella

terminologia della Scuola Francese. L'abbiamo visto nel discorso che fece alla prima messa del cugino Leo Bonnike in cui chiamava il sacerdote 'il mediatore tra Dio e gli uomini'.

Benché Ariëns (ovviamente) non descrivesse⁸⁵ ancora il ministero sacerdotale come 'conformità con Cristo capo e pastore della chiesa', ne realizzava l'essenza nella sua vita. Esercitava il ministero pastorale come un servizio, sacrificandosi completamente, ivi compreso la salute fisica. Teneva conto non di sé stesso ma del suo ministero pastorale: era consapevole della sua responsabilità e se necessario diceva le cose fuori dai denti.

L'eucaristia

Il dono di sé fatto da Cristo trova la sua espressione più elevata nell'eucaristia. Secondo la fede vissuta da Ariëns il dono di sé e il sacrificio erano proprio il nucleo della vera carità cristiana che si esprime in modo perfetto nell'eucaristia. Celebrare l'eucaristia non era per Ariëns soltanto 'officiare la messa' come componente del suo lavoro pastorale ma apparteneva al nucleo della sua vita spirituale, fino alla fine. Anche dopo che fosse andato in pensione, molto indebolito fisicamente, la prima cosa che faceva nella mattina era celebrare la santa messa quando la salute glielo permetteva in qualche modo. In questo senso si capisce pure quello che diceva una volta a un neomista (un sacerdote consacrato da poco) che secondo Ariëns aveva fatto una celebrazione della messa fin troppo frettolosa: 'Celebrare la messa è il privilegio più bello, più nobile, più elevato del sacerdote'⁸⁶. Molte persone si sono sentite elevate dal modo devoto in cui lo stesso Ariëns celebrava la messa. Anche nelle sue prediche sull'eucaristia si intravede alquanto come viveva⁸⁷ l'eucaristia:

⁸⁵ La traduzione letteraria dell'espressione olandese 'de beschrijving gebruiken' sarebbe 'utilizzare la descrizione', il che non va in italiano.

⁸⁶ La traduzione è alquanto più fiacca dell'originale ma non c'è problema grazie alla ripetizione del vocabolo 'più'. Traduzioni come 'privilegio possesso dal sacerdote' sembrano artificiose in italiano.

⁸⁷ Il passo 'zijn beleving van de eucharistie' in cui si nota subito (di nuovo) la parola 'beleving' si traduce con un cambiamento in una clausa subordinata: 'come viveva l'eucaristia'.

Si è dato a noi come un Maestro insegnandoci, conducendo una vita santa si è dato come un esempio, tramite la Passione si è dato come un riscatto, e nel cielo, facendo il dono di sé stesso, si dà a noi come un premio. C'è sempre una distanza tra Lui e noi, ma nella santa comunione ci dà sé stesso come cibo, si collega con noi con il legame più intimo. Lui, il Re della Gloria, il Figlio di Dio nato⁸⁸ dalla Beatissima Vergine, Madre di Dio, discende nel cuore di noi poveri peccatori. Allora la separazione non esiste più. Così Gesù si unisce davvero a noi, in un modo talmente intimo che noi uomini possiamo dire: 'O Gesù, sei mio, sei venuto dentro a me nel modo in cui giaceste nel presepio piccolo, in cui ti riposasti nelle braccia della madre.'

Benché sia vero che Ariëns non è noto come mistico, dimostra pure nella stessa predica il modo intenso in cui considera l'eucaristia un'unificazione mistica con Cristo:

Simeone il Vecchio era felice quando alla presentazione al Tempio Maria metteva il bambino nelle sue braccia. Adesso è disposto a andare in pace, così dice pieno di gioia, ora che i suoi occhi hanno visto il Salvatore. Ma il cristiano ordinario è ancora più felice di lui⁸⁹ perché non gli è concesso soltanto di prendere Gesù nelle sue braccia, ma anche di toccarlo con le labbra e di dirgli 'benvenuto' nel proprio cuore. Poi c'è la felicità di Maria Maddalena cui fu permesso di ungere i piedi di Gesù, di bagnarli con le lagrime, di asciugarli con i capelli, di toccarli affettuosamente; quanto più felice è il cristiano più umile tra di noi che riceve Gesù Cristo nella comunione. Ciò significa non solo toccare i piedi di Gesù, significa ricevere e albergare tutto Lui: corpo e sangue, anima e carne, divinità e umanità, di modo che possiamo esclamare insieme all'apostolo Paolo: non vivo, anzi, 'non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me'.⁹⁰

⁸⁸ Si evita la ripetizione che risulterebbe dalle traduzioni di 'zoon' con 'figlio' e di 'kind' con 'figlio'.

⁸⁹ Il comparativo in italiano richiede un complemento.

⁹⁰ Tra le virgolette si trova la citazione letteraria di S. Paolo, a cui precede l'aggiunta di Ariëns: 'non vivo, anzi'.

Da queste prediche viene fuori che per Ariëns l'eucaristia significa innanzitutto il rapporto personale con Cristo. Non ci si ritrovano altre dimensioni dell'eucaristia come l'unificazione dei fedeli nella chiesa quale il corpo mistico di Cristo sottolineato maggiormente alcuni decenni dopo. Nel suo rapporto con l'eucaristia è un figlio tipico del suo tempo e dalle prediche emerge pure la devozione di allora. Ciò non vuol dire che queste prediche non abbiano nessun'importanza per i tempi nostri. Anzi, il modo di Ariëns e dei suoi contemporanei di vivere la fede può essere un'aggiunta e una correzione importante sulla tendenza diffusissima nei giorni nostri di considerare l'eucaristia un simbolo. Ciò vale pure per la sua interpretazione dell'eucaristia come *sacrificio*:

Non dovrebbe certamente destarci meraviglia che la santa chiesa commemori l'istituzione del santissimo sacramento con tanto splendore e con ben due giorni festivi. Infatti, il santissimo sacramento è il tesoro più prezioso che possediamo in terra perché ivi⁹¹ Gesù è sempre *come un amico* per noi, più di ogni altra persona. Sta sempre vicino a noi nel tabernacolo e è sempre disposto a ascoltare i nostri lamenti, il nostro dolore e i nostri desideri. Il santissimo sacramento *nutrisce* la nostra anima, le dà quello che il cibo materiale dà al corpo. Nutrisce l'anima in modo tale che ci dà quella forza specifica con cui possiamo evitare il peccato e praticare la virtù. È inoltre *il nostro sacrificio*. Ogni giorno si sacrifica sull'altare per redimere i nostri peccati. Il sacrificio santo della messa è anche un modo efficace di adempiere i nostri doveri nei confronti di Dio.

Il primo dovere è di venerare Dio come il Signore e il Capo di tutto. Ma come si può che una creatura, come si può che il polvere e la cenere glorifichino e lodino Dio infinito in modo adeguato? Come si può che un verme si umili abbastanza per adorare l'Altissimo in modo degno? Ebbene, quello che non potremmo mai fare da noi, possiamo farlo assistendo alla messa con devozione. Infatti, se noi, insieme al sacerdote, sacrificiamo Gesù Cristo al Padre Celeste, loda pure Cristo il Padre Celeste insieme a noi e per noi.

⁹¹ Ci vuole una parola più solenne del vocabolo 'li' che è troppo fiacco per onorare il 'tesoro'.

In secondo luogo dobbiamo essere gratissimi a Dio. I benefici innumerevoli e grandi ricevuti grazie a⁹² Lui hanno fatto esclamare il re profeta: ‘Che cosa renderò al Signore per tutti i benefici che mi ha fatto?’ Se offriremo la ricchezza e l’onore, il corpo e l’anima e persino tutto quello che siamo⁹³ a Dio, dovremo riconoscere pur sempre che tutto ciò non è proporzionato a quello che fa Lui. Ma Gesù ci ha dato la santa messa e allora sì che siamo in grado di mostrare la nostra gratitudine in modo degno perché allora offriamo sull’altare di Dio il corpo e il sangue divini di Gesù Cristo come ricompensa per tutti i benefici Suoi.

In terzo luogo abbiamo bisogno della misericordia di Dio. Offendiamo Iddio ogni giorno. Dobbiamo cercare di frenare la sua ira giusta e di ritirare il braccio esteso della Sua giustizia. Il nostro Signore ci ha lasciato la santa messa anche per questo. La messa è un sacrificio che serve a redimere i peccati e le pene di noi stessi come pure le pene delle anime nel purgatorio.

In quarto luogo non abbiamo bisogno solo della misericordia ma ci vuole anche la forza nelle tentazioni, la consolazione e il sostegno⁹⁴ nelle avversità⁹⁵, la grazia per essere in grado di praticare la virtù con zelo. È vero, possiamo ottenere questi doni e queste grazie pregando umilmente e con fiducia. Ma non tutte le preghiere posseggono una tale forza. Il valore della preghiera dipende dalla propria virtù e se pensiamo a tutti i nostri difetti e imperfezioni, abbiamo tutte le ragioni per temere che le nostre preghiere non siano esaudite – il che non meritiamo nemmeno. Ma la santa messa ci fornisce il mezzo per dare una forza mirabile alla nostra preghiera. Allora appare Gesù stesso⁹⁶ davanti al Padre Celeste, sacrificato come l’Agnello di Dio. Sale la nostra preghiera, rinforzata e accompagnata dalle preghiere infinitamente preziose di Gesù Cristo. Chi avrebbe dubbi sulla forza grande di tali preghiere? Infatti, com’è prezioso, fedeli amati, il tesoro che possediamo facendo il sacrificio santo della messa. Ricordatevi, il

⁹² La traduzione ‘ricevuti da’ sarebbe equivoco: ‘da’ può indicare non solo il punto di partenza di un movimento, ma anche l’agente. Quindi si potrebbe capire che fosse stato Dio a ricevere qualcosa...

⁹³ Il passo ‘ons gehele zelf’ più letteralmente si tradurrebbe con ‘noi stessi completamente’ ma ciò non è molto scorrevole e non ne comporta nemmeno il peso emotivo.

⁹⁴ Traducendo ‘aiuto’, si rischia di fare di Dio la Befana.

⁹⁵ Il plurale si utilizza per la categoria generale ‘tegenspoed’.

⁹⁶ Si aggiunge il vocabolo ‘stesso’ per rendere la forza emotiva dell’olandese.

vostro tesoro è vicino alla vostra porta. Chi cerca la forza ogni giorno nella messa, la troverà. Diventerà più virtuoso, condurrà una vita più agevole e devota, e la grazia di Dio discenderà sulla famiglia cui appartiene. Amen.

L'adorazione eucaristica

L'importanza dell'eucaristia per Ariëns non si limitava alla *celebrazione*. Badava anche l'adorazione silenziosa di Cristo presente nella chiesa sotto la forma dell'eucaristia⁹⁷. L'introduzione di questa specie di adorazione nella sua parrocchia fu considerata da lui uno dei suoi atti più importanti. In un taccuino ne scriveva una commemorazione intitolata *Una mezz'ora di Adorazione Silenziosa*.

Sono passati forse dieci anni da quando passai la chiesa carina di Bloemendaal; fu una bella serata in ottobre. La porta era aperta e entrai un attimo per una visita breve a Gesù nel Suo santissimo Sacramento. Mi meravigliai trovandoci non solo qualche vecchietta devota⁹⁸, ma un gruppo di ben quindici o⁹⁹ venti persone. In maggioranza erano donne e ragazze, ma c'erano anche degli uomini e persino qualche ragazzo di diciassette o diciotto anni, tutti uniti nella preghiera silenziosa. Non era un gruppo di famigliari o amici che stava pregando per un defunto. Sembrava come se ognuno fosse venuto per conto suo. Non stavano nemmeno per cominciare le Lodi. Tranne la luce rossa tremolante della lampada del Tabernacolo regnava una calma perfetta nel presbiterio. A quanto pareva erano venuti tutti quanti con uno scopo identico al mio: soltanto per adorare Gesù qualche istante in silenzio. Ma come si poteva spiegare il fatto che c'era tanta gente in una parrocchia tanto piccola, e tutti allo stesso tempo? Non si vede questo in altre parrocchie, vero¹⁰⁰, quando non ci sono delle celebrazioni liturgiche. Ciò mi sembrava abbastanza importante per chiedere informazioni dal

⁹⁷ Letteralmente si leggerebbe 'nella chiesa nell'eucaristia'. Nella traduzione si evita questa ripetizione, e si esplicita anche un poco il testo per chiarirlo.

⁹⁸ Si è messo il femminile perché di solito sono le donne che vengono a tali riunioni. In olandese il sesso è indeterminato, in italiano si deve scegliere.

⁹⁹ Utilizzando il vocabolo 'o', si rende il significato del 'tot' olandese.

¹⁰⁰ Si aggiunge 'vero' per rendere la parola 'toch'.

parroco. Lui era un sostenitore noto dell' Eucharistische Bond [Lega Eucaristica, NdT]. Confermava che non era un caso che ci fosse stata tanta gente. Da anni aveva insistito dai suoi parrocchiani che andassero in chiesa a volte anche quando non c'erano le Lodi. Tutto invano. Non era che la loro vita eucaristica non andasse bene – il che era dimostrato fra gli altri dal gran numero di comunioni amministrare – ma non era stato in grado di interessarli all'adorazione silenziosa. Poi aveva avuto l'idea di introdurre un orario fisso per migliorare la situazione. Chiunque era disposto a visitare il santissimo sacramento, lo doveva fare tra le sette e le sette e mezzo. Allora ci sarebbe qualcuno in chiesa, almeno¹⁰¹ il parroco o il cappellano. Inoltre, loro farebbero ogni volta una breve lettura spirituale di cinque o dieci minuti. Questo sì che aveva colpito. I visitatori non erano regolari, è vero, e non restavano sempre per l'intera mezz'ora, ma erano sempre presenti dieci o venti persone. La storia del parroco di Bloemendaal, bensì semplice, mi colpì profondamente. Forse era questa la soluzione per il problema che nelle parrocchie piccole non si poteva trovare per Gesù un numero sufficiente di adoratori. Dobbiamo essere consistenti nella fede, vero¹⁰²? Se crediamo davvero che la Bibbia contenga la parola di Dio, dobbiamo ascoltare regolarmente queste parole e essere ligi alla lettura della Bibbia. Poi, se crediamo davvero che Gesù stia sempre da noi, non solo durante la messa mattutina ma tutto il giorno e tutta la notte, non dobbiamo lasciare alla lampada del Tabernacolo la testimonianza della nostra fede. La presenza continua di Cristo nel santissimo sacramento porta con sé un nostro obbligo particolare. Se credessimo come i luterani che Cristo sia presente solo nel momento in cui Lo si manduca, basterebbe andare alla messa mattutina, ma così non è! Spetta a noi rendere testimonianza del fatto che Gesù è presente continuamente. È vero che la gente visitava la chiesa quando c'erano le Lodi, e altrimenti ci si trovava pure qualcuno qualche volta durante la giornata, ma molto raramente. Per molti la

¹⁰¹ Si legge 'om te beginnen' il che significa 'tanto per cominciare'. Traducendo queste parole così, si farebbe l'impressione al lettore che il parroco e il cappellano sarebbero stati presenti solo alle riunioni iniziali. Ma siccome il loro compito era di fare una lettura spirituale, come si legge nella frase successiva, questa interpretazione non va. In italiano, si è messo perciò un vocabolo meno equivoco.

¹⁰² Di nuovo si usa 'vero' per rendere 'toch'.

distanza era quello che preveniva che venissero, o la cura per il coniuge e i figli, ma molti altri non avevano questi problemi e non venivano lo stesso. Non erano arrabbiati, non erano nemmeno indifferenti, ma c'entravano la routine e la sconsideratezza. Comunque, ciò non andava bene. Non è questa una fede vissuta. La parrocchia è in difetto. Propongo di farla finita con questa situazione e di migliorarla.

Da ora in poi converremo per una mezz'ora, dalle sette alle sette e mezzo, per fare l'adorazione silenziosa di Gesù nel santissimo sacramento. Vi invito, piccoli e grandi, a venire come rappresentanti della parrocchia intera e a offrirgli l'adorazione, l'amore che gli spetta tanto, e anche a domandargli delle cose buone per tutta la parrocchia. (...) Non fui deluso. Il giorno dopo alle sette di sera c'erano venti persone all'incirca, donne, uomini, giovani e bambini nei¹⁰³ banchi posteriori della navata centrale. Poi, si è continuato così per dieci anni. Talvolta vengono quindici persone, talvolta trenta o ancora di più, ma i rappresentanti della parrocchia sono sempre al proprio posto. In un colpo solo si è colmata una lacuna nella vita religiosa della parrocchia.

Ariëns racconta il modo in cui passava questa mezz'ora: dapprima dieci minuti all'incirca di adorazione silenziosa, poi una lettura spirituale, e poi di nuovo l'adorazione interrotta due volte dalla preghiera.

Se c'è mai stato qualcosa che mi abbia dato soddisfazione nella mia vita da parroco, è questo. Prima di tutto, ovviamente, perché così si porta la lode dovuta a Gesù nel suo sacramento. Sembra strano davvero che il nostro Dio stia in mezzo a noi in questo modo, accanto alla nostra porta, proprio per la felicità nostra, e che la gente non Lo visiti un momento per adorarlo benché lo si possa fare senza gran fatica. Questo¹⁰⁴ non lo posso accettare. Non è fede vissuta questa. Allora manca qualcosa alla vita spirituale della parrocchia. Pensiamo a

¹⁰³ Questo complemento di luogo si riferisce probabilmente ai soli giovani e bambini o ai soli bambini, ma non si vede chiaramente nemmeno dal testo olandese.

¹⁰⁴ Si è fatta l'inversione per rendere il testo enfatico come l'originale: 'dat gaat er bij mij niet in'.

quello che dirà Gesù nel giorno del giudizio: ‘Ero forestiero (nella prigione? [lettura incerta, NdT]) e non mi avete ospitato’. Se Gesù ci condannerà per un tale difetto nei confronti del prossimo, come farà se agiremo così nei confronti di Lui stesso?

La carità pastorale è il nucleo della spiritualità sacerdotale di Ariëns?

Nella pratica del suo ministero pastorale Ariëns era un pastore che dava sé stesso¹⁰⁵ per le sue pecore; si potrebbe dire quasi che si sia ammazzato di lavoro. In questo senso è un esempio ‘avant la lettre’ della carità pastorale che occupa il posto centrale in *Pastores dabo vobis* quale nucleo della spiritualità sacerdotale. Dall’altra parte si può dubitare se Ariëns avrebbe davvero riconosciuto esplicitamente che la carità pastorale (o qualcosa di simile in parole diverse) fosse il nucleo della spiritualità sacerdotale. Da un lato conosceva gli scritti del cardinale Mercier che integrava il ministero pastorale nella spiritualità sacerdotale. Dall’altro lato questa integrazione della santificazione della vita personale in quella pastorale non si vede dai listini dell’Unio Apostolica di cui Ariëns era membro e nell’ambito di cui funzionava anche da guida spirituale per altri sacerdoti. I membri dell’Unio Apostolica compilavano uno schema mensile in cui segnavano con una croce ogni giorno in qual grado erano arrivati a pregare il breviario, a meditare, a pregare il rosario e la Via Crucis, a fare la lettura della Bibbia, eccetera. Benché si tratti di temi importanti e persino essenziali per un sacerdote (o per un religioso), non riguardano specificamente la spiritualità di un *pastore*. Considerando il contenuto di questi listini, pare che l’Unio Apostolica propagata da Ariëns si occupasse di una forma di spiritualità sacerdotale che di fatto partiva dalla scissione classica tra la vita spirituale e l’esercizio della funzione.

¹⁰⁵ Le parole olandesi ‘zijn leven gaf’ riferiscono a Tito 2: 13,14 di cui si presenta qui la traduzione della CEI per cui si veda la nota 1.

CONCLUSIONI

Sono stati considerati tre brani in cui sono stati presentati testi con tre funzioni: quella informativa, quella analitica e quella appellativa.

La funzione informativa consiste nella presentazione dei fatti. Per il traduttore che adotta la strategia *target oriented*, il problema principale riguardo a questa funzione testuale è che deve tener conto della possibilità che i lettori italiani abbiano bisogno di chiarificazioni per poter capire il testo che non servono, o servono in grado minore, ai lettori olandesi.

La funzione analitica serve per trasformare informazioni in conoscenze, tramite legami causali e strutture logiche. Spetta al traduttore stare attento alla logica interna del testo. Siccome l'olandese utilizza spesso delle formulazioni più implicite dell'italiano, ciò comporta che bisogna esplicitare regolarmente.

La funzione appellativa serve per convincere il lettore. L'autore presenta una visione su di Ariëns che è alla base del suo apprezzamento personale di lui e che vuole condividere con il lettore. Secondo la strategia *target oriented* della traduzione, bisogna che anche la traduzione posseda questa funzione per i lettori italiani. Il traduttore deve curarsi delle sfumature emotive presenti nel testo sia sul livello delle frasi sia sul livello della terminologia usata.

Abbiamo visto pure che le funzioni si interpenetrano nelle porzioni della biografia che sono state prese in considerazione. Ciò si spiega dal fatto che esiste una gerarchia tra le funzioni: la funzione di tutto il libro è appellativa, quindi la funzione appellativa è presente dappertutto. L'analisi serve di base alle convinzioni dell'autore, quindi la funzione analitica è sottomessa a quella appellativa. Le informazioni, a loro volta, sono presentate per servire di base all'analisi fatta dall'autore. Questa struttura gerarchica sottostante spiegano il fatto che le funzioni si mescolano nel testo, e che si può parlare solo di una predominanza di una funzione testuale determinata, e mai di un monopolio. Ciò significa che anche il traduttore deve essere consapevole del fatto che si lavora meglio rispettando quella gerarchia: deve produrre un testo appellativo che convince il lettore perché viene appoggiato da un'analisi tradotta in modo trasparente e basata a sua volta sulle informazioni che devono essere chiare al lettore italiano.

Si spera che questa tesi contribuisca a dare luce per far capire la persona di Ariëns nel contesto culturale e spirituale italiano.

Ringraziamenti

Innanzitutto vorrei ringraziare mia moglie e mia figlia che mi hanno appoggiato e stimolato durante i miei studi della Master Traduzione, ivi compreso il periodo in cui ho fatto questa tesi.

Inoltre, vorrei ringraziare i membri del Comitato Ariëns, il Monsignor Th.C.M. Hoogenboom dell'Arcidiocesi di Utrecht e dr. W. Hilgeman che hanno posto tanta fiducia in me che mi hanno affidato il compito di preparare la documentazione necessaria per il Processo di Beatificazione di Ariëns, il che è stato lo stimolo immediato per scegliere la traduzione di una biografia di Ariëns come argomento di questa tesi.

Vorrei ringraziare pure i miei professori all'Università di Utrecht, innanzitutto i docenti della specializzazione in italiano, il relatore e grande ispiratore durante gli studi, il ch.mo dr. G. Cascio, e il corelatore, il ch.mo dr. R.M. Speelman che ha sacrificato molto del suo tempo libero a me durante il suo *sabbatical*, e poi i docenti delle 'materie generali' che nomino in ordine alfabetico: il dott. L. Dijkstra, dr. A.F.M. Kool, dr. C. Koster, dr. O.R. Kusters, il prof. A.B.M. Naaijken e la dott.ssa A.S. Vos.

APPENDICE 1

Glossario di termini spirituali, religiosi e ecclesiastici

Olandese	Italiano
Accentwijziging/- verandering	Cambiamento di prospettiva
Bediening	- Amministrazione (dei sacramenti) - Somministrazione (della parola divina)
Beleving	<i>Si vedano le introduzioni ai brani e le note.</i>
Bidden (een gebed)	Recitare (una preghiera)
Dienstwerk	Ministero
Eenwording	Unificazione
Eigenheid (van het priesterschap)	Essenza (del sacerdozio)
Emmausgangers	Discepoli di Emmaus
Eucharistische gedaante	Forma dell' eucaristia
Geestelijke lezing	Lettura spirituale
Gehalte	Statura
Getijdengebed	Ore canoniche
Godslamp	Lampada del Tabernacolo
Goede werken	Opere buone
Heilig sacrament	Santissimo sacramento
Heilige Maagd	Beata Vergine
Herderlijke taak / Herderschap	Ministero pastorale
Levend geloof	Fede vissuta
Middelaar	Mediatore ¹⁰⁶

¹⁰⁶ Questo vocabolo significa pure 'bemiddelaar'; non esiste in italiano uno specifico vocabolo 'ecclesiastico' come il vocabolo olandese 'middelaar'.

Olandese	Italiano
Offervaardigheid	Spirito di sacrificio
Parochieboek	Registro parrocchiale
Pastoraal (de), Pastoraat	Ministero pastorale
Present stellen (Christus)	Rappresentare (Cristo)
Priesterschap, -ambt	Ministero sacerdotale, (in senso formale o giuridico:) sacerdozio
Priesterwijding	Ordinazione
Religieus/religieuze worden	Entrare in monastero/convento
Residentieplicht	Obbligo della residenza
Stille aanbidding	Adorazione silenziosa
Taak (van een priester)	Ministero (di un sacerdote)
Traagheid	Accidia
Tweedeling	Scissione
Tweede Vaticaanse Concilie	Concilio Vaticano II
Uitboeten	Redimere
Verstand (bij het uitoefenen van de pastorale taken)	Saggezza (nella pratica degli incarichi pastorali)
Vlees en bloed (van Christus)	Corpo e sangue (di Cristo)
Voorbeeld	Personificazione esemplare (laddove il vocabolo 'voorbeeld' si riferisce a Ariëns)
Zelfgave	Dono di sé stesso

APPENDICE 2

Testi originali

2.1. Testo originale del capitolo I

Inleiding

Het was op de lagere school dat ik als jongen van een jaar of negen voor het eerst van Alphons Ariëns hoorde. Onze oude pastoor had de gewoonte min of meer regelmatig de klassen te bezoeken om les te geven. Daar hoorden natuurlijk ook de mooie verhalen bij die hij zelf had meegemaakt of die hij uit overlevering kende. Eén verhaal dat ik nooit vergeten heb, ging over een priester die door zijn liefdadigheid in geldnood kwam. Er zat niets anders op dan zijn dierbaarste bezit te verkopen: de miskelk die hij bij zijn wijding gekregen had, een herinnering aan zijn overleden moeder. De ontroerende manier waarop onze pastoor dit verhaal vertelde, maakte diepe indruk. Misschien vertelde de pastoor dit verhaal als een illustratie bij het woord van Christus: "Als je volmaakt goed wilt zijn, verkoop dan al wat je bezit, geef het aan de armen en kom dan om mij te volgen."* In ieder geval was het voor ons destijds een duidelijk voorbeeld van de navolging

van Christus.

De indruk die dit verhaal op mij als kind maakte, betekende nog niet dat ik toen ook al besepte hoe belangrijk deze priester, Alphons Ariëns, aan het begin van de twintigste eeuw was geweest. Later, toen ik mij aanmeldde als kandidaat-seminarist voor de priesteropleiding, het naar hem vernoemde Ariënskonvikt, kwam ik meer over hem te weten. Ariëns was zo'n honderd jaar geleden een van de bekendste katholieke persoonlijkheden in Nederland en werd ook buiten de katholieke kring gerespecteerd. Hij was direct of indirect betrokken bij vele maatschappelijke en pastorale activiteiten van de katholieke kerk aan het begin van de twintigste eeuw.

Zijn naam leeft niet alleen voort in de priesteropleiding van het aartsbisdom Utrecht, maar ook door verschillende instellingen en straten die naar hem genoemd zijn. Hij dankt zijn faam vooral aan het feit dat hij als een van eerste katholieke priesters werkte aan de verbetering van lot van de arbeiders door de oprichting van

arbeidersverenigingen en vakbonden. Door zijn strijd tegen het wijdverbreide alcoholisme is hij tevens de founding father van katholieke drankbestrijding. Vakbond en drankbestrijding zijn de voornaamste activiteiten waardoor de naam van Ariëns ook in onze tijd nog bekend is.

Toch doen we hem tekort als hij alleen daarom herdacht zou worden, want hij heeft daarnaast nog veel andere activiteiten ontplooid. Er is uit begin twintigste eeuw bijna geen vernieuwende maatschappelijke activiteit in katholiek Nederland te noemen waarbij Ariëns niet op de een of andere manier betrokken was.

Bovendien verdient hij het om niet alleen herinnerd te worden om zijn activiteiten, maar ook om wie hij was als persoon, christen en priester. Al zijn maatschappelijke en kerkelijke activiteiten waren voor hem geen doelen op zichzelf. Ze moeten gezien worden in het perspectief van zijn levensopdracht: als priester de mensen tot Christus te brengen. Sociale rechtvaardigheid, vakbonden, drankbestrijding, educatie, volkhuusvesting, verenigingsleven, missie, voorlichting – al zijn activiteiten vonden daarin hun oorsprong. De wijze waarop hij zich met bovenmenselijke ijver inzette voor zijn levensopdracht, zijn levenshouding waardoor hij zichzelf wegcijferde voor de mensen die hij wilde dienen en zijn diepe geloof maakten Ariëns ook tot een bijzonder mens. Hij werd dan ook door veel mensen al bij zijn leven als een heilige beschouwd. Daarom is het aartsbisdom Utrecht inmiddels al vele decennia geleden een zaligverklaringsproces begonnen. Door een zaligverklaring wordt een mens ook op een voetstuk geplaatst, iets wat Ariëns nooit gewild, maar wel verdiend heeft.

Letterlijk is dat gebeurd door zijn standbeeld in Enschede, vervaardigd door B. Ingen-Housz. Een kleinere versie van dat beeld zag ik voor het eerst in de gang van onze priesteropleiding. Hij is staande uitgebeeld, statig in zijn soutane, peinzend met linkerhand onder zijn kin. Dat beeld en vooral ook de beroemde tekening van Toorop gaven mij aanvankelijk de indruk dat Ariëns een ingetogen, wat stijve, statige en strenge man was, dikwijls verzonken in diepe beschouwingen.

Door het werk aan deze biografie kwam ik erachter dat dat beeld volstrekt niet klopt. Ariëns was een levendige, gedreven persoon en bovendien de beweeglijkheid zelve, wars van alle eerbeton en zeer bescheiden.

Het aartsbisdom Utrecht wil de herinnering aan hem levend houden en heeft mij daarom in 2003 de opdracht gegeven een 'spirituele biografie' over hem te schrijven. Ik ben dankbaar dat ik daardoor in staat ben gesteld beter kennis te maken met deze inspirerende man en daarvan verslag te doen in deze levensbeschrijving.

Waarom deze biografie?

Sinds Ariëns' dood in 1928 zijn er meerdere biografieën en herdenkingsartikelen over hem verschenen. Niet de eerste, maar wel de bekendste biografie was van de hand van prof.dr. Gerard Brom en verscheen in 1941 onder de eenvoudige titel: *Alfons Ariëns*. Deze biografie is door zijn omvang, grondigheid en literaire kwaliteit nog steeds onovertroffen. Niettemin is er terecht op gewezen dat de historicus Brom, die een vriend van Ariëns was, van zijn werk veeleer een hagiografie heeft gemaakt dan een biografie. Een van de grootste bezwaren die door Broms tijdgenoot prof. B.H. Molkenboer werden aangedragen, is dat Brom in zijn ijver om Ariëns te laten schitteren, andere personen tekort heeft gedaan. In vergelijking daarmee biedt het boek van Willem van de Pas een tamelijk nuchter beeld van Ariëns en ook enige kritiek op de visie van Brom. Het boek van Van de Pas legt vooral de nadruk op Ariëns' werk voor de arbeidersbeweging.

Van meer recente datum is de biografie *Er zijn weinig heilige pastoors* uit 1978 van pater Han Lohman o.f.m., die als vice-postulator van het zaligverklaringsproces van Ariëns een grote feitenkennis van diens leven presenteerde. De publicaties die daarna over hem verschenen zijn, bestrijken meestal maar één deel van zijn leven: Jan Roes publiceerde in 1982 toespraken, brieven en artikelen uit Ariëns' Enschedese periode die vooral betrekking hebben op de arbeidersbeweging. Het boekje *Herder zonder bokken* van M. Schotman-Harmsen uit 2001 betreft de periode waarin Ariëns werkzaam was in Steenderen.

Dat betekent dat de laatste publicatie die het volledige leven van Ariëns bestrijkt alweer dertig jaar oud is. Het aartsbisdom Utrecht wil met deze nieuwe publicatie Ariëns weer onder de aandacht brengen, vanuit de overtuiging dat zijn leven ook voor deze tijd een bron van inspiratie is.

Deze spirituele biografie wil niet zozeer een herhaling of verbetering zijn van eerdere biografieën, maar een aanvulling bieden vanuit een andere invalshoek, te weten: de spiritualiteit. Hoewel in eerdere biografieën uiteraard wel aandacht besteed werd aan Ariëns' spiritualiteit, is er nog geen publicatie verschenen die zijn geloofsbeleving en -overtuiging tot voornaamste onderwerp had. Gezien de huidige belangstelling voor spiritualiteit, lijkt daarom een spirituele biografie de meest geschikte vorm om opnieuw aandacht te vragen voor Alphons Ariëns. Tenslotte vult deze spirituele biografie de eerder verschenen biografieën aan, doordat veel teksten van Ariëns zelf aangehaald worden. We hopen dat hij zo naar voren mag komen als een levendige en inspirerende mens. *Defunctus adhuc loquitur*; hij spreekt nog steeds, ook al is hij gestorven. Maar het voornaamste is dit: dat hij – verwijzing naar Christus die hij is – zichtbaar mag worden als wegwijzer in spiritualiteit.

Opzet en inhoud

Deze spirituele biografie bestaat hoofdzakelijk uit twee delen: de levensbeschrijving van Ariëns en een beschrijving van zijn spiritualiteit.

Het eerste deel, zijn levensbeschrijving, is niet alleen bedoeld voor hen die nog niet bekend zijn met het leven van Ariëns, maar mag ook gezien worden als basis en uitgangspunt voor de beschrijving van zijn spiritualiteit. Spiritualiteit staat immers niet los van het concrete geleefde leven, maar krijgt daar haar concrete vorm. Aan het eind van het biografisch deel proberen we de persoon van Ariëns te karakteriseren.

Het tweede deel betreft de spiritualiteit van Ariëns. Dit deel valt uiteen in vier onderdelen. Om te beginnen zullen we een beeld proberen te schetsen van zijn persoonlijke geloofsontwikkeling. Vervolgens zullen we Ariëns als voorbeeld van priesterlijke spiritualiteit beschrijven. Immers, hij heeft zich zozeer geïdentificeerd met het priesterschap dat zijn spiritualiteit het best beschreven kan worden als een vorm

van priesterlijke spiritualiteit. We zullen daarbij laten zien op welke wijze Ariëns' invulling van het priesterschap feitelijk vooruitliep op de vernieuwing van de priesterlijke spiritualiteit. In het derde onderdeel volgen die aspecten van zijn geloofsbeleving en -overtuiging die niet typisch zijn voor het priesterschap, maar wel voor Ariëns. Ze vloeien voort uit zijn persoonlijke en priesterlijke spiritualiteit, maar hebben betrekking op uiteenlopende kwesties van het christelijke maatschappelijk leven en spiritualiteit, zoals de arbeiderskwestie, de drankbestrijding, spiritualiteit van het huwelijk, gebed en offer. Tenslotte gaan we in op de vraag in hoeverre Ariëns' spiritualiteit van betekenis is voor deze tijd.

Verantwoording en dank

Om deze spirituele biografie te kunnen schrijven heb ik kennis genomen van eerder verschenen biografieën die achter in de bibliografie vermeld staan. Ook heb ik de getuigenverslagen gelezen van het zaligverklaringsproces van Ariëns.

Daarnaast heb ik het Ariënsarchief van het Katholiek Documentatie Centrum te Nijmegen veelvuldig geraadpleegd, om originele brieven en preken te kunnen lezen. Wat ik daar vond, bood vaak aardige aanvullingen op het reeds bekende levensverhaal van Ariëns, maar gaf geen aanleiding tot een totale wijziging van het beeld van Ariëns' spiritualiteit dat mij was aangereikt door wat ik eerder gelezen had. Niet alle preken heb ik helemaal gelezen; steekproefsgewijs onderzoek bleek steeds hetzelfde beeld te geven van zijn spiritualiteit.

Tenslotte wil ik dank brengen aan degenen die deze publicatie mogelijk hebben gemaakt. Ik dank de aartsbisschop, mgr.dr. W.J. Eijk, en de medewerkers van het aartsbisdom die geholpen hebben bij het mogelijk maken van de publicatie. Voormalig vicaris-generaal dr. P.A.G. Rentinck, de vroegere rector van het Ariënskonvikt, die altijd blij gaf van zijn verering voor Ariëns tegenover zijn studenten, heeft mij mede namens de toenmalige aartsbisschop, kardinaal dr. A.J. Simonis, opdracht gegeven dit boek te schrijven. Ik wil hem ook danken voor zijn kritische lezing en inhoudelijk commentaar, evenals dr. F.G.B. Luijten en prof.dr. F.J.A. de Grijs. Mevrouw M.C.C.J. van Mierlo wil ik danken voor haar redactionele adviezen met betrekking tot de tekst en de hertaling

van de citaten van Ariëns uit de originele spelling naar eigentijds Nederlands. Juist door de kracht van deze citaten hoop ik Ariëns te tonen als iemand die ook in onze tijd iets te zeggen heeft.

2.2. Testo originale del capitolo II

Kinderjaren in Utrecht 1860-1870

“Ik herinner me een jongeman die veel voor de armen over had. Maar hij had dat geleerd van zijn moeder, die hem al jong met zich meenam naar armen en zieken. Ze legde de aalmoezen in zijn hand, opdat hij ze zelf zou uitdelen. God kiest zijn priesters waar Hij wil, maar meestal toch wel uit echt godsdienstige families. Ik geloof dat ik, menselijkerwijs gesproken, dit voorrecht te danken heb aan mijn brave ouders, bij wie de liefde voor God en de naaste schering en inslag van het leven waren.”

Met deze woorden uit de preek bij zijn veertigjarig priesterfeest liet Ariëns merken hoe belangrijk zijn ouders geweest waren voor zijn vorming. Zijn ouders worden zeer deugdzaam genoemd, degelijke mensen die hun stempel hebben gedrukt op hun kinderen, in het bijzonder op Phons. Zijn vader, Adriaan Willem Karel Ariëns, was advocaat. Van hem werd gezegd dat hij rijk zou zijn geweest als hij niet zo eerlijk was geweest. Hij gold als een zeer strenge en rechtvaardige opvoeder en van hem heeft Phons in ieder geval een sterk rechtvaardigheidsgevoel geërfd. Hij was medeoprichter en voorzitter van de Utrechtse St. Vincentiusvereniging, voorzitter van het katholiek armenbestuur en hij heeft met succes bemiddeld bij de bouw van een nieuwe parochiekerk, de St. Willibrord aan de Minrebroederstraat te Utrecht. De familie Ariëns kwam oorspronkelijk uit Nijmegen en vestigde zich eind achttiende eeuw te Venlo. Phons' grootvader woonde in verschillende plaatsen. De familie Ariëns was echter een hoofdzakelijk Limburgse familie. Phons' vader kwam uit een gezin van tien kinderen, waarvan er één priester werd en één religieuze in Parijs, met wie Phons contact onderhield. Zijn moeder, Antonia Christina Elisabeth Povel, was een serieuze, lieve vrouw. Zij was de oudste van een gezin van zestien kinderen, dat deel uitmaakte van een Amsterdams koopmansgeslacht. Phons nam haar Hollandse accent over, niet

het Limburgse van zijn vader. Het gezin woonde aan de Hamburgerstraat in Utrecht, waar nu een gedenksteen vermeldt dat daar Alphons Ariëns geboren is.

Alphonse Marie Auguste Joseph Ariëns werd geboren op 26 april 1860 als het vijfde kind in een gezin dat uiteindelijk acht kinderen zou tellen. Zijn geboortedag was toegewijd aan Onze Lieve Vrouwe van Goede Raad, een eretitel voor Maria die Ariëns later bijzonder dierbaar zou zijn.

Ariëns sprak niet veel over zichzelf of over zijn afkomst. Uit de opmerkingen die hij over zijn ouderlijk huis gemaakt heeft, komt naar voren dat hij een strenge, liefdevolle opvoeding heeft ontvangen. Dat hij zowel de strengheid als de liefde gewaardeerd heeft, blijkt uit het feit dat hij andere ouders eenzelfde soort opvoeding aanbeval. Zo schreef hij in 1919: “De roomse opvoeding van kinderen is vaak heel verkeerd geweest. Wie ‘fijn’ was moest naar het klooster; zelfverloochening paste mensen in de wereld niet. Bij ons thuis was de opvoeding streng in slapen, eten, drinken, kleding enzovoort. Strenger dan ik het later ergens gezien heb. Daarom gaf ik mijn zus ook de raad: ‘Geef je zoon roomse ribben; durf, eergevoel. Leer hem niet zoals de anderen te worden, maar ánders dan de anderen.’ Het prachtige voorbeeld van de heiligen, die streng waren voor zichzelf en zacht voor anderen, is vaak verkeerd begrepen door een boel brave geestelijken. Slappelingen hebben ze gemaakt.” In een toespraak over sparen uit 1892 vertelde Ariëns in concretere bewoordingen dat hij het thuis eenvoudiger had gehad dan ‘volksjongens’ die elke zondag uitgingen en veel geld opmaakten: “Bij ons thuis was daar geen denken aan. Een enkele keer mochten we roeien voor vijftien cent, of met een ezel gaan rijden voor dertig. Een paar dubbeltjes voor een kop koffie en een glas bier, meer niet. Maar we wisten niet beter of het hoorde zo en we hadden doller pret.” En op een ouderavond in 1915 zei hij: “Ik ben thuis heel streng grootgebracht. Nooit naar een bal of het theater, nooit iets lekkers tijdens de vasten. Harde bedden. Weinig drinken. Nooit snoep. Pas met zestien jaar sigaren.”

De oudere Ariëns houdt hier de jonge ouders voor wat hemzelf gemaakt heeft tot wat hij dan geworden is: een opvoeding waarin ijver, plicht en strengheid voor zichzelf

centraal staan. Het zijn de trekken die hem dan al karakteriseren en die maken dat hij anders is dan anderen, meer dan het gewone. Iets van de liefde die hij thuis ontvangen had, blijkt uit een persoonlijke notitie uit 1924: “Zondag. Toen ik klein was, was ik blij. Andere dag... Zondagse kleren... Stiller in huis... Geen karren... Ontbijt... Klokken luiden... Klaarmaken...H. Mis... Eten... 's Middags spelen... Lezen... 's Avonds prentenboek. Spelen met ouders.” Het feit dat hij uit een groot gezin kwam ervoer hij als een voordeel. In een preek in 1907 zegt hij daarover: “Een enig kind is een heel ander mens dan een kind dat opgegroeid is in een groot gezin. Ik denk niet alleen aan het goede voorbeeld dat de anderen kunnen geven. Ook de prikken en de stoten die iemand van zijn broers en zussen gehad heeft, zijn vol betekenis. Daardoor doet hij het nodige doorzettingsvermogen op.”

Nog een ander aspect van zijn jeugd zal naar voren komen in zijn latere leven: sociaal gevoel en liefdadigheid. Ofschoon Ariëns zelf van min of meer goede afkomst was, wat al duidelijk wordt in zijn Franse voornamen, kwam hij de armoede in zijn jeugd overal tegen en niet alleen door de liefdadigheid van zijn ouders. Zijn ouderlijk huis lag tussen de Oude en Nieuwe Gracht te Utrecht. De werfkelders aan deze grachten, die nu soms cafés of restaurants herbergen, waren toen de uiterst armoedige onderkomens van de armsten van de stad. Net als in alle steden van Nederland was er veel drankmisbruik in Utrecht en kon men overal in de stad dronken mensen aantreffen. De negenjarige Phons was doodsbenuwd voor zijn bovenmeester, die rond tien uur thuis een paar borrels ging drinken en bij terugkeer in de klas met een lineaal om zich heen sloeg. Armoede en drankmisbruik, de twee grote thema's van Ariëns' latere sociale werk, speelden dus al een rol in zijn jeugd. Geloof, discipline, zorgzaamheid, naastenliefde, ijver en doorzettingsvermogen, de waarden die de volwassen Ariëns karakteriseerden, waren hem van jongs af aan bijgebracht.

2.3. Testo originale del capitolo III

I numeri dei paragrafi sono conformi a quelli della traduzione e diverse da quelli dell'originale.

III.2. Ariëns als voorbeeld van priesterlijke spiritualiteit

Op Ariëns' graf staan alleen de woorden: 'Ariëns Priester'. Deze woorden geven weer hoezeer hij zich geïdentificeerd heeft met zijn ambt. Zijn leven stond volkomen in dienst van de uitoefening van het ambt waartoe hij gewijd was. Het is natuurlijk mogelijk om Ariëns op een andere wijze te karakteriseren: als christen, als katholiek, als sociaal voorman, een 'aristocraat met een democratisch hart', maar al deze aanduidingen lopen het gevaar ofwel te breed, ofwel te beperkt te zijn. Men zou hem onrecht doen door hem te kenschetsen op basis van slechts één van zijn activiteiten, juist omdat hij zo veelzijdig was in zijn apostolaat. Kern en uitgangspunt van al zijn activiteiten is echter wel zijn beleving en uitoefening van het priesterschap. We zagen hierboven ook dat zijn interesses op het gebied van de spiritualiteit en ook de voorliefdes voor bepaalde heiligen zich eveneens ontwikkelden langs de lijn van zijn werk en zijn uitoefening van het priesterschap. Daarom willen we Ariëns' spiritualiteit bespreken als voorbeeld van priesterlijke spiritualiteit.

In de volgende paragraaf bespreken we de achtergrond en de ontwikkeling van de priesterlijke spiritualiteit in Ariëns' tijd tot nu, en de wijze waarop hij in zekere zin zijn tijd vooruit was. We verantwoorden daarin waarom we zijn priesterschap niet bespreken in het kader van de priesterlijke spiritualiteit van zijn eigen tijd, maar aan de hand van het meer recente pauselijke geschrift *Pastores Dabo Vobis*. Wie minder geïnteresseerd is in de geschiedenis van de priesterlijke spiritualiteit, kan de volgende paragraaf overslaan en verder gaan bij paragraaf III.2.2: "De priesterlijke spiritualiteit van Alphons Ariëns, aan de hand van *Pastores Dabo Vobis*".

III.2.1. Priesterlijke spiritualiteit

Priesterlijke spiritualiteit kent net als het geheel van christelijke spiritualiteit, waarvan zij deel uitmaakt, verschillende vormen en accentverschillen en een historische

ontwikkeling. Deze verschillende vormen van priesterlijke spiritualiteit zijn dikwijls ontstaan in samenhang met ontwikkelingen en accentveranderingen in de geschiedenis van de christelijke spiritualiteit en de wijze waarop het priesterschap werd opgevat in het bijzonder. Tegelijkertijd kent de priesterlijke spiritualiteit ondanks deze accentverschuivingen vele constante elementen, die samenhangen met kenmerkende taken van het priesterschap zoals de bediening van de sacramenten, waarvan in het bijzonder de eucharistie en de uitoefening van de herderlijke taak.

Het valt buiten het bestek van deze studie om een uitvoerige beschrijving te geven van de geschiedenis van de priesterlijke spiritualiteit als achtergrond voor een beschrijving van de spiritualiteit van Ariëns' priesterschap. Toch zullen we er enkele opmerkingen over maken voor een beter begrip van de ontwikkelingen in de spiritualiteit van het priesterschap tussen Ariëns' tijd en de onze.

III.2.1.1. Priesterlijke spiritualiteit in Ariëns' tijd

Ariëns zelf heeft het betreurd dat er op Rijsenburg in zijn studietijd geen vak gedoceerd werd dat wij nu priesterlijke spiritualiteit zouden noemen. Dat wil niet zeggen dat er geen priesterlijke spiritualiteit bestond: men zou veeleer kunnen zeggen dat die zo vanzelfsprekend werd gevonden, dat er geen studie voor nodig werd geacht. Dezelfde indruk wordt gewekt door de wijze waarop het leven en de taken van de priesters, pastoors en kapelaans ter sprake waren gekomen op de synode van de Nederlandse kerkprovincie van 1865 en de diocesane synode van het aartsbisdom Utrecht uit 1867. Veel aandacht wordt besteed aan de taken en plichten, weinig aan de spiritualiteit van het priesterschap. Tijdens Ariëns' opleiding te Rijsenburg zullen de *acta et decreta* van deze synodes zeker bestudeerd zijn. We geven er hier een samenvatting van, om een beeld te schilderen van het priesterschap, zoals de Nederlandse bisschoppen dat wensten in de tweede helft van de negentiende eeuw.

De taak en het leven van de pastoors en kapelaans volgens de synode van de Nederlandse kerkprovincie

De acta en decreta van deze kerkprovinciale synode uit 1865 stellen, het Concilie van Trente citerend, dat de pastoors hun schapen moeten kennen, het misoffer voor hen moeten opdragen, hen moeten weiden door de bediening van het goddelijk woord, door de bediening van de sacramenten en door het voorbeeld in alle goede werken, dat zij een vaderlijke zorg moeten hebben voor de armen en andere personen die in ellendige omstandigheden verkeren en dat zij zich moeten toeleggen op alle overige pastorale taken. Ook worden de pastoors streng gehouden aan hun residentieplicht. Uniek voor de wereldkerk is de uitspraak van deze synode dat de pastoors verplicht zijn tot het jaarlijks bezoeken van hun parochianen, om hen zo daadwerkelijk te kennen. Ze moeten de parochieboeken bijhouden, eraan werken dat niemand vergeten wordt in de pastorale zorg, erop toezien dat ouders het godsdienstonderricht van hun kinderen niet verwaarlozen, dat kinderen hun ouders gehoorzamen, dat heren goed zijn voor hun personeel en het personeel zijn heren op heilige wijze dient. Als er onenigheid dreigt in de families moet de pastoor al zijn zorg aanwenden om vrede te stichten. Hij moet erop toezien dat geen misbruik, schandaal of schadelijke boeken zijn kudde bedreigen. Hij moet het goede bevorderen, zoals godsdienstige oefeningen en broederschappen. De pastoors moeten missen opdragen voor hun parochies, het ambt van de prediking en de taak van het onderricht serieus nemen, de sacramenten bedienen, de zieken bezoeken zodra ze horen dat iemand ziek is, zonder af te wachten of ze geroepen worden. Ze moeten oog hebben voor de armen, vooral voor de verborgen armoede, en hun met raad en daad terzijde staan. De pastoor moet zijn plichten volbrengen met verstand, liefde en zachtmoedigheid, hij moet discreet zijn in zijn spreken, geen ergernis geven, hij moet een voorbeeld in deugd zijn voor zijn parochianen in woord en daad.

De kapelaans moeten zich er volgens de Synode vooral van bewust zijn dat de pastorale zorg niet aan hen in de eerste plaats is toevertrouwd, maar aan de pastoors en dat zij deze ten dienste staan of hen vervangen als het recht of de nood dat vergt. De kapelaans zijn in pastorale zaken gehoorzaamheid aan de pastoor verschuldigd en

mogen niets beslissen, corrigeren of veranderen in de parochie zonder toestemming van de pastoor. Ze moeten zorgvuldig de hun toevertrouwde taken uitvoeren, zoals de sacramentenbediening en ziekenbezoek, en hun preken goed voorbereiden zodat ze graag door de gelovigen gehoord worden. Ze moeten zich ook toeleggen op de verplichte verdere studie en ze zijn, net als de pastoors, gehouden aan de residentieplicht. Ze dienen in hetzelfde huis te wonen als de pastoor (tenzij de bisschop anders beslist), maar hebben zich niet te bemoeien met de zaken van de huishoudster. Ze dienen zich bewust te zijn van hun geringere ervaring en leeftijd en derhalve bereid te zijn te leren van hun pastoor en hem te respecteren. De pastoors moeten

hun kapelaans liefhebben en steunen als broeders of zonen.

Met betrekking tot de deugdzaamheid van de priesters wordt gesteld dat zij een heilig leven moeten leiden, omdat zij het heilig Lichaam en Bloed van Christus offeren en bovendien omdat het leven en het voorbeeld van de clerus de beste middelen zijn om anderen tot heiligheid te brengen. Ze mogen niet tevreden zijn met middelmatigheid, maar moeten van dag tot dag voortgang maken in minachting van aardse zaken, vroomheid jegens God, ijver voor het heil van de zielen, zuiverheid van hart, levend geloof, vaste hoop en vurige liefde om te komen tot volmaaktheid van leven. Dagelijks moeten ze trachten hun fouten te verbeteren en minstens twee maal per maand, liefst wekelijks biechten. Dagelijkse meditatie, zeker in de ochtend, en dagelijks gewetensonderzoek worden aanbevolen. Verder stelt de Synode dat de ervaring leert dat priesters die hun getijdengebed zorgvuldig verrichten en de mis aandachtig en vroom opdragen, ook in hun andere taken niet tekortschieten, terwijl zij die zich daar minder zorgen om maken, ook hun andere taken verwaarlozen. De Synode roept de priesters dan ook op dagelijks met grote eerbied en vroomheid de mis op te dragen en hun brevier te bidden, omdat dit de beste manier is om de plicht tot gebed te vervullen. Ook moeten zij om het andere jaar tijd vrijmaken voor geestelijke oefeningen, retraites die door de bisschop ieder jaar georganiseerd worden.

Priesters moeten zich afzijdig houden van weelde, drinkgelagen, dansen, kansspelen en misdaden en mogen niet onnodig omgaan met vrouwen. Dienstmeisjes mogen niet

jonger zijn dan dertig jaar en moeten verstandig, kuis en integer zijn. De pastoor moet erop toezien

dat zij zich niet bemoeien met het bestuur van de parochie. De priesters moeten niet met hun huishoudsters samen eten of een wandeling maken, tenzij het gaat om hun moeder, zuster of tante. De priesters moeten sober zijn bij hun maaltijden en worden aangespoord niet deel te nemen aan lange bruiloftsmaaltijden die tot in de nacht duren.

Ze moeten zich verre houden van wereldse hoogmoed en hun huizen moeten bescheidenheid uitstralen. De dienaren Gods moeten vaders der armen zijn, beschermers van weduwen en wezen door hun aalmoezen en hulp en zo de gelovigen een voorbeeld geven. Gierigheid en hebzucht zijn onverdraaglijk, een priester mag niet de onzekerheid over zijn eigen toekomst laten prevaleren boven hulp aan de naaste in nood. Zonder toestemming van de bisschop mogen ze geen publiek ambt bekleden of getuigen in rechtszaken. Ze mogen geen handel drijven of naar het theater gaan om wereldse spelen te bekijken. Dobbelen is niet passend, kaartspelen en andere eerbare spelletjes mogen wel, als het maar met mate is. Deelnemen aan de jacht mag alleen met toestemming van de bisschop. De priesters moeten zich afzijdig houden van wereldse zeden en niet zodanig met leken omgaan, alsof ze een van hen zijn. De priesters moeten op hun woorden letten, omdat, zoals Bernardus (van Clairvaux) zegt: "dwaasheden uit de mond van een leek dwaasheden zijn, uit de mond van een priester echter godslasteringen". Verder moet er broederlijke liefde, respect en wederzijdse bereidheid tot hulp bij de priesters onderling zijn, waardoor zij een voorbeeld voor de leken zijn. Tenslotte wordt het belang van gehoorzaamheid aan de bisschop onderstreept. Het onderwerp over het leven van de priesters wordt afgesloten met een hoofdstuk over hun kleding.

Samenvattend kan men zeggen dat de Synode vooral een praktische, morele benadering heeft waar het gaat om het leven en de taak van de priesters. Het betoog is wel doorspekt met citaten uit de Heilige Schrift, het Concilie van Trente en uitspraken van heiligen, maar is

daarmee nog geen spiritueel traktaat. Ook de *acta et statuta* van de diocesane Synode van het aartsbisdom Utrecht, die twee jaar later gehouden werd, zijn van dezelfde strekking. Er worden geen uitvoerige theologische of spirituele beschouwingen gegeven over het priesterschap, maar veeleer worden contouren geschetst van een hard werkende, sobere, vrome en plichtsgetrouwe clerus, die zich wijdt aan het zieleheil van de kudde. We kunnen veronderstellen dat Ariëns op deze wijze kennis heeft gemaakt met het priesterschap.

Priesterlijke spiritualiteit volgens de 'Franse School'

Deze praktische en morele benadering van het priesterschap door de Nederlandse bisschoppen in de tijd van Ariëns' vorming ging samen met een priesterlijke spiritualiteit die al enige eeuwen werd bepaald door de visie van het Concilie van Trente en de zogenaamde 'Franse school' (zeventiende eeuw), dat wil zeggen door de spirituele theologie van Pierre de Bérulle (1575-1629) en zijn leerlingen. Bij beiden wordt de grootste nadruk gelegd op de cultische of sacramentele dimensie van het priesterschap. Deze richting onderscheidt zich daarmee bijvoorbeeld van een traditie die meer de nadruk legt op de herderlijke taak van de priesters, zoals bij Augustinus van Hippo en paus Gregorius.

De Franse school stelt dat het sacramenteel priesterschap in zichzelf heel de heiligheid van de kerk bevat en dat de priesters de bemiddelaars zijn van Gods genade, vooral door de sacramenten. De menswording van Christus op aarde wordt als het ware voortgezet door de eucharistie en daarvan zijn de priesters de bemiddelaars. De mensgeworden Zoon van God is de ware aanbieder van God de Vader en de christen is geroepen dit voorbeeld te volgen, vooral in de eucharistie. Ofschoon deze Franse spiritualiteit verschillende eeuwen een grote verrijking en verdieping betekende voor het geestelijke leven van de priesters in de periode tussen het Concilie van Trente en het Tweede Vaticaans Concilie en ook een inspiratiebron was voor vele pastorale en missionaire initiatieven, wordt zij ook gekenmerkt door theologische eenzijdigheden.

III.2.1.2. Ariëns en de eenzijdigheden van de 'klassieke' priesterspiritualiteit, recente ontwikkelingen

De eenzijdigheden van de Franse spiritualiteit komen zowel voort uit haar kerkvisie als uit haar visie op het priesterschap. Door de eenzijdige nadruk op de sacrale taak van de priester en diens verheven plaats raken andere aspecten onderbelicht. In een bepaalde stroming werd de priester niet alleen beschouwd als verheven boven het volk maar ook boven de H. Maagd Maria. De achterliggende gedachte is dat Maria Jezus maar eenmaal aan de mensen heeft aangeboden, terwijl de priester dat iedere keer doet wanneer hij de eucharistie viert. Ook de pastorale taak van de priester komt in deze spiritualiteit minder uit de verf, al moet gezegd worden dat zowel het Concilie van Trente als de 'Franse school' een bijzonder gunstige invloed heeft gehad op de pastorale identiteit en activiteit van de priester.

De spiritualiteit van de Franse School staat niet op zichzelf: zij staat in een lange spirituele traditie die ook theologisch gefundeerd is. Een van de kenmerken van de theologie van het priesterschap vanaf de middeleeuwen tot en met de twintigste eeuw is een tweedeling tussen het priesterschap als wijding enerzijds en de praktisch-juridische dimensie van het priesterschap anderzijds.

Deze tweedeling weerspiegelt zich ook in de spiritualiteit van het priesterschap in die periode: bijvoorbeeld in de verhouding actiecontemplatie, waarbij vervolgens de discussie ontstaat (onder andere bij Thomas van Aquino) welke van beide het belangrijkste is. De persoonlijke levensheiliging van de priester dreigt als het ware daarbij theologisch los te staan van de concrete uitoefening van het ambt. Een van de eersten die in de recente tijd deze spirituele tweedeling trachtten te overwinnen was een tijdgenoot van Ariëns: kardinaal Mercier. Hij stelde in *La vie intérieure* dat de vereisten van het pastorale leven de eigenlijke manier van levensheiliging van de diocesane priester zijn. De diocesane priester hoeft de kloosterling niet te benijden wat spiritualiteit betreft. Net als de Franse School verdedigt Mercier de eigen spirituele status van de diocesane priester en noemt hij de eucharistie als belangrijkste bestaansreden voor het priesterschap. Het vernieuwende en interessante van Mercier is echter dat hij de pastoraal als onderdeel ziet van de levensheiliging van de priester

en niet als iets dat ernaast staat. De *charité pastorale*, herderlijke liefde, is de weg waarlangs de diocesane priester zijn leven heiligt.

Daarnaast was Mercier ook een vernieuwer van de pastoraal, die de neiging tot behoud van de clerus bekritiseerde en die de Goddelijke liefdewet absoluut stelde, iets wat Ariëns aangesproken heeft. Ariëns heeft de werken van Mercier gekend en bestudeerd en ze in zijn leven trachten waar te maken.

Een andere eenzijdigheid van de klassieke priesterlijke spiritualiteit is gelegen in het verschil in 'heiligheid' tussen de priester en het volk. Het vroeg-christelijke idee van de heiligheid van het volk van God, op basis van het sacrament van het doopsel, ja zelfs de priesterlijke taak van iedere gedoopte, was min of meer vergeten, om pas bij het Tweede Vaticaans Concilie opnieuw onder de aandacht gebracht te worden. In die zin kunnen we zeggen dat Ariëns door de belangrijke rol die hij de leken toekende in de zending van de kerk niet zozeer theologisch, als wel spiritueel-praktisch zijn tijd vooruit was. We kunnen deze herontdekking van de priesterlijke rol van de gedoopte leek, die als gelovige Christus bemiddelt in de samenleving, plaatsen in de ontwikkeling van de laatste 150 jaar. In een tijd dat in Europa bijna iedereen gedoopt was, was er geen 'wereld' waarin de gedoopte leek zich als middelaar kon onderscheiden om Christus present te stellen. De enige middelaarsrol was weggelegd voor de priesters ten opzichte van de gedoopten. In de tijd van Ariëns, honderd jaar na de Franse Revolutie, waren de eerste tekenen van secularisatie zichtbaar. Daardoor ontstond er (net als in de vroeg-christelijke oudheid) weer een niet-christelijke 'wereld' waarin de gedoopte leek weer een priesterlijke, Christus-bemiddelende taak heeft. Het is de verdienste van priesters als Ariëns geweest dat zij die priesterlijke, Christus-bemiddelende taak van de gedoopte leken onderkenden en hen daarvan bewust maakten. Dat blijkt bijvoorbeeld uit een citaat uit een toespraak voor en over arbeiders: "Laat die mannen komen op de fabrieken, in herbergen, waar de priester niet komen kan, zij zullen de echte apostelen zijn van Christus' leer en zijn erf met moed verdedigen."

In de tijd van Ariëns was de spiritualiteit van het priesterschap vooral geënt op de Franse School. In samenhang daarmee stonden eucharistie, sacramentenbediening, gebed en ascese centraal. Theologisch-spiritueel kunnen we zeggen dat Ariëns volledig een kind van de theologie van zijn tijd was. Dat blijkt bijvoorbeeld uit de hierboven aangehaalde toespraak bij de eerste mis van zijn neef Leo Bonnike waarin hij de priester een 'middelaar tussen God en de mensen' noemt. In het Nieuwe Testament wordt Christus de enige middelaar tussen God en de mensen genoemd. De identificatie van de priester met Christus als middelaar is kenmerkend voor de Franse School. Kenmerkend voor deze spiritualiteit is dan ook de aanduiding '*alter Christus*' voor de priester. Het is natuurlijk niet zo dat na het Tweede Vaticaans Concilie deze spiritualiteit achterhaald zou zijn. We kunnen eerder van een verbreding spreken. Niet alleen de priester is geroepen zich met Christus te identificeren, maar iedere christen is geroepen Christus present te stellen. Vervolgens kwam in de jaren zeventig de vraag aan de orde wat het verschil was tussen de wijze waarop een priester Christus present stelt en de manier waarop een gelovige leek dat doet. Deze vraag vormde een onderdeel van de hele discussie over de priesterlijke identiteit in deze periode. Het resultaat van deze discussie over de eigenheid van de priesterlijke spiritualiteit vond zijn weerslag in de apostolische exhortatie van paus Johannes Paulus ii uit 1992, *Pastores Dabo Vobis*. Ondanks het tijdsverschil biedt dit document een goed handvat om de priesterlijke spiritualiteit van Ariëns te beschrijven. Weliswaar leefde Ariëns vanuit de spiritualiteit van de 'Franse School', maar zijn feitelijke praktijk toont een spiritualiteit die als het ware vooruitloopt op de latere theologische ontwikkelingen. Daarom leek ons de priesterlijke spiritualiteit volgens het model van *Pastores Dabo Vobis* een geschikter model om Ariëns' priesterlijke spiritualiteit te presenteren dan het model van de Franse School. Hierdoor blijkt weer hoe Ariëns in zijn priesterlijke praktijk zijn tijd vooruit was.

Pastores Dabo Vobis omvat immers enerzijds de klassieke elementen van priesterlijke spiritualiteit die in Ariëns' tijd golden, anderzijds is er ook sprake van een aantal belangrijke accentwijzingen, die Ariëns al behartigde. Zowel in de spiritualiteit van de Franse School als in *Pastores Dabo Vobis* vindt het sacramenteel priesterschap zijn

basis in Christus. Maar terwijl in de Franse School de priester een 'alter Christus' is als middelaar, daar vermijdt *Pastores Dabo Vobis* de term 'middelaar' in dit verband. *Pastores Dabo Vobis* spreekt over de gelijkvormigheid van de priester aan Christus als 'hoofd en herder van de gemeenschap'.

Deze omschrijving sluit andere vormen van gelijkvormigheid met Christus niet uit (en doet daarmee recht aan andere vormen van het present stellen van Christus door de gedoopten) en tegelijk geeft het wel duidelijk de eigen wijze aan waarop de priester Christus present stelt: namelijk als hoofd en herder van de kerk.

Een andere belangrijke vernieuwing van de priesterlijke spiritualiteit in *Pastores Dabo Vobis* betreft het streven om de eerder genoemde tweedeling tussen de persoonlijke levensheiliging van de priester enerzijds en zijn concrete pastorale taak anderzijds op te heffen. Een eerste poging daartoe was al gedaan in Ariëns' tijd door kardinaal Mercier, die de levensheiliging van de diocesane priester in het pastorale werk plaatste en niet ernaast. Ariëns zelf oversteeg deze tweedeling niet in de theorie, maar in de praktijk van zijn spiritualiteit. We zagen immers hoe de accenten die hij legde in zijn eigen geestelijk leven parallel liepen aan de ontwikkelingen in zijn werk als priester.

Deze verbondenheid van ambtsuitoefening en persoonlijke levens heiliging als kenmerk van priesterlijke spiritualiteit zou pas vele decennia later bevestigd worden door kerkelijke documenten als *Presbyterorum Ordinis* en *Pastores Dabo Vobis*, door de *caritas pastoralis*, 'de herderlijke liefde', voor te stellen als kern van de priesterlijke spiritualiteit. In iedere christelijke spiritualiteit moet de persoonlijke levensheiliging haar volmaaktheid vinden in de *caritas*, de liefde. Die liefde krijgt in iedere levensstaat haar eigen gestalte, zoals de echtelijke liefde bij gehuwden. In het leven van een priester krijgt deze *caritas* de vorm van herderlijke liefde, door de gelijkvormigheid van het priesterschap aan Christus als hoofd en herder van de kerk. In die herderlijke liefde als kern van de priesterlijke spiritualiteit komen ook de persoonlijke levensheiliging en zijn pastorale taak samen. De herderlijke liefde brengt eenheid in de valse tegenstelling tussen actie en contemplatie, apostolaat en gebed, enzovoort. We zullen

de herderlijke liefde en de uitwerking daarvan volgens *Pastores Dabo Vobis* gebruiken als leidraad om Ariëns' priesterlijke spiritualiteit te bespreken.

III.2.2. De priesterlijke spiritualiteit van Alphons Ariëns, aan de hand van *Pastores Dabo Vobis*

Volgens *Pastores Dabo Vobis* heeft de priester in de kerk de roeping om gelijkvormig te zijn aan Christus als hoofd en herder van het volk Gods dat aan hem is toevertrouwd en hem op sacramentele wijze te vertegenwoordigen.

Deze specifieke identiteit van de priester in de kerk betekent ook dat er een specifieke priesterlijke spiritualiteit is, die zich volgens *Pastores Dabo Vobis* onderscheidt door een aantal elementen die kenmerkend zijn voor het priesterschap. Die kenmerkende elementen, welke voortkomen uit de priesterwijding, zijn verbonden met:

1. de gelijkvormigheid aan Jezus Christus, hoofd en herder en de herderlijke liefde
2. de zending of het typische dienstwerk van de priester
3. heel hun leven, dat geroepen is om het evangelisch radicalisme zichtbaar te maken en ervan te getuigen
4. het toebehoren en de toewijding aan een particuliere kerk (bisdom)

Aan de hand van deze elementen zullen wij de priesterlijke spiritualiteit van Ariëns bespreken.

III.2.2.1. Christus als centrum van Ariëns' spiritualiteit en de herderlijke liefde

In het gelijkvormig worden met Christus als hoofd en herder van de kerk is volgens *Pastores Dabo Vobis* de kern gelegen van het priesterschap en de priesterlijke spiritualiteit. Dat leiderschap en herderschap in de kerk wordt uitgeoefend als een dienst, naar het voorbeeld van Christus als dienaar en met herderlijke liefde voor de kerk, de liefde van Christus als bruidegom die de kerk als zijn bruid heeft gekozen. De dienstbaarheid voorkomt dat het leiderschap autoritair opgevat zou worden. Die herderlijke liefde wordt gekarakteriseerd door totale zelfgave, die met name in de eucharistie haar hoogste uitdrukking vindt.

Relatie met Christus

Wanneer we het leven en de preken van Ariëns overzien, valt op dat hij inderdaad Christus als het centrum van zijn leven zag. In toespraken als 'Christus, ons Heil' blijkt hoe hij Christus ziet als verlosser van de wereld, terwijl hij in andere uitspraken laat merken wat Christus persoonlijk voor hem betekent.

Op zichzelf genomen betekent een mensenleven bitter weinig. Maar zoals het eenvoudigste landschap er anders uit gaat zien als de zon haar stralen erover werpt, zo wordt ook het eenvoudigste mensenleven mooi als het verlicht wordt door Jezus, die de zon der gerechtigheid is. Als we wandelen in zijn licht, als we zijn leer oprecht willen maken tot het richtsnoer van ons leven, als we edelmoedig onze menselijke tekortkomingen opzij zetten, zoals traagheid, gemak- en genotzucht, die net als de wolken het licht tegenhouden; als we verder kracht bij Hem zoeken, zoals de kerk ons dat leert, met andere woorden als we Jezus maken tot het middelpunt van ons leven – ja, dan zal ons leven mooi zijn. We zullen veel mensen gelukkig kunnen maken, maar niemand meer dan onszelf.

In deze eenvoudige woorden laat Ariëns iets doorschemeren van wat Jezus voor hem betekent: middelpunt van het leven, degene die ons gelukkig maakt en ons helpt anderen gelukkig te maken. Hij noemt Hem 'zon' en 'licht'. Er klinkt in dit citaat – “Op zichzelf genomen betekent een mensenleven bitter weinig” – ook iets door van Ariëns' bescheidenheid, die bevestigd werd door degenen die hem kenden en die ook blijkt uit het feit dat hij niet als autoritair werd ervaren.

Ariëns sprak niet op een vrijblijvende, zweverige manier over de liefde van Christus. Het is een offerende liefde, die gericht staat op een hoger doel. Een voorbeeld uit een van zijn huwelijkspreken:

Nee, het mag geen gewone liefde zijn die jullie verbindt. Wij mensen zouden het zelf niet hebben kunnen bedenken, maar de grote apostel zegt het nadrukkelijk; dat de liefde van Jezus Christus voor ons het voorbeeld moet zijn voor de liefde van echtgenoten onderling. De liefde van Jezus wordt gekenmerkt door een offervaardigheid, die zichzelf vergeet tot het uiterste en ook het hogere doel niet uit het oog verliest: onszelf mooi maken voor God en voor eeuwig gelukkig worden. Christus zocht zichzelf niet. Zijn leven was een voortdurend offer: hij offerde rust, gemak en allerlei aards genot op. Hij nam arbeid en ontberingen, smaad en lijden voor lief. Maar waarom? Voor ons! Om onze zielen! Om ons het bovennatuurlijk leven mee te delen, het leven der genade. Om ons te maken tot geliefde kinderen van God en om ons op die manier de krans van zijn heerlijkheid te laten winnen. Dus, bruid en bruidegom, tot zo'n liefde zijn jullie geroepen. Niet tot de wereldse liefde, die in wezen alleen zichzelf zoekt, maar tot de christelijke liefde, die zichzelf kan vergeten; die eigen geluk weet achter te stellen bij het geluk van de ander. Huiver niet voor een kruis, als je het weg kunt nemen van de schouders van je bruid, wees niet bang je te prikken aan distels of doornen, als je die weg kunt halen van het pad van je bruidegom. Zo heeft Jezus Christus bemind en zo moeten jullie ook beminnen.

Hoe belangrijk Jezus Christus is als centrum van het leven, komt in verschillende teksten van Ariëns tot uiting.

Wij moeten Jezus Christus leren kennen. Hoe meer iemand verstand heeft, hoe dieper hij moet doordringen in die kennis, die alle kennis te boven gaat. En omdat die kennis van Jezus geput wordt uit de evangeliën en de levens van de heiligen, die immers niets anders dan navolgers van Christus geweest zijn, daarom is er niets dat meer aanbevelenswaardig is dan daaruit dagelijks een geestelijke lezing te houden, of nog beter, daarover dagelijks te mediteren. Want het woord van de Schrift blijft altijd waar: 'Het hele land is woest geworden, omdat niemand in zichzelf keert', omdat niemand ernstig nadenkt. Alleen langs

deze weg zal Jezus Christus ophouden te zijn wat Hij voor menige katholiek is: een min of meer vage verschijning, die 1900 jaar geleden zo heel ver weg in het Joodse land tussen allerlei vreemde mensen heeft rondgewandeld, maar zal Hij vlees en leven voor ons krijgen, zal Hij ons heel nabij kennen, zal Hij, om zo te zeggen, met ons door het leven gaan, aan onze zijde wandelen, zoals Hij eenmaal wandelde met de Emmaüsgangers. Zijn beeld zal u heel levendig voor ogen gaan staan, zodat u onwillekeurig bij alles wat u doet, Hem hoort spreken tot u, onderrichtend, vermanend, helaas niet zelden ook afkeurend en berispelend, maar u ook weer opwekkend, om in vertrouwen op Hem op te staan en moedig uw weg te vervolgen.

Net als in *Pastores Dabo Vobis* en in de spiritualiteit van de Franse School staat Christus centraal in Ariëns' spiritualiteit. De wijze waarop de priester verbonden is met Christus en hem present stelt, wordt in de spiritualiteit van Ariëns vooral uitgedrukt in de termen van de Franse School. We zagen dat in zijn toespraak bij de eerste mis van zijn neef Leo Bonnike waar hij de priester 'de middelaar tussen God en de mensen' noemde.

Ofschoon Ariëns (uiteraard) nog niet de omschrijving van het priesterschap als 'gelijkvormigheid met Christus als hoofd en herder van de kerk' gebruikte, maakte hij de essentie ervan wel waar in zijn leven. Hij oefende zijn herderschap als een dienst uit, met volledige gave van zichzelf, inclusief zijn lichamelijke gezondheid. Hij cijferde zichzelf weg, maar niet zijn herderschap: hij was zich bewust van zijn verantwoordelijkheid en nam desnoods geen blad voor de mond.

Eucharistie

De zelfgave van Christus vindt zijn hoogste uitdrukking in de eucharistie. Zelfgave en offer waren ook in Ariëns' beleving de kern van echte christelijke liefde, die volmaakt wordt uitgedrukt in de eucharistie. Het vieren van de eucharistie was voor Ariëns niet louter een 'voorgaan in de dienst' als onderdeel van zijn pastorale werk, maar het hoorde tot het einde toe bij de kern van zijn geestelijk leven. Ook toen hij met

emeritaat was en lichamelijk zeer zwak, was de heilige mis het eerste wat hij 's morgens deed, mits zijn gezondheid het enigszins toestond. In die lijn past ook de opmerking die hij maakte aan een neomist (pasgewijde priester) die naar het gevoel van Ariëns te vlug klaar was met het opdragen van de mis: "Mislezen is het mooiste, het hoogste, het verhevenste dat een priester mag doen." Veel mensen hebben zich gesticht gevoeld door de eerbiedige wijze waarop Ariëns zelf de mis opdroeg. Iets van zijn beleving van de eucharistie komt ook tot uiting in zijn preken over de eucharistie:

Hij gaf zich aan ons als Meester door ons te onderwijzen, door zijn heilige levenswandel gaf Hij zichzelf als voorbeeld. Door zijn lijden gaf Hij zich als losprijs, en in de hemel, door zichzelf te geven, geeft Hij zich als loon. Er is altijd een afstand tussen Hem en ons, maar in de heilige communie geeft Hij ons zichzelf tot voedsel, Hij verbindt zich met ons op de allerinnigste wijze. Hij, de Koning der heerlijkheid, de Zoon van God en Kind van de allerheiligste Moedermaagd, hij daalt af in het hart van ons, arme zondaars. En dan valt elke scheidsmuur weg. Jezus verenigt zich zo waarachtig met ons, zo innig, dat wij mensen mogen zeggen: 'O Jezus, U bent van mij, U bent net zo in mij gekomen als U in het kribje lag, net zo als U in de armen van uw moeder gerust hebt.'

Ariëns mag dan niet bekend staan als mysticus, uit dezelfde preek blijkt wel hoezeer hij de eucharistie ziet als een mystieke eenwording met Christus:

De grijsaard Simeon was gelukkig toen Maria, bij de opoffering in de tempel, het goddelijk kind in zijn armen legde. Hij wil nu in vrede heengaan, zegt hij blij, nu zijn ogen de Verlosser gezien hebben. Maar de eenvoudige christen is nog gelukkiger; hij mag Jezus niet alleen in zijn armen nemen, maar hem aanraken met de lippen, hem 'welkom' toeroepen in zijn hart. En de gelukkige Magdalena, die Jezus' voeten mocht zalven, ze natmaken met haar tranen, ze afdrogen met haar haren, ze liefdevol aanraken; hoeveel gelukkiger is de minste onder ons die Jezus

Christus in de communie ontvangt. Dat is niet alleen de voeten aanraken van Jezus, dat is Jezus met vlees en bloed, met ziel en lichaam, met Godheid en mensheid ontvangen en huisvesten, zodat je met de apostel Paulus kan uitroepen: 'Ik leef, neen niet ik, maar Jezus Christus leeft in mij.'

Blijkens deze preken ligt voor Ariëns de betekenis van de eucharistie vooral in de persoonlijke relatie met Christus. Dimensies van de eucharistie als eenwording van de gelovigen in de kerk als het mystiek lichaam van Christus, waarop enkele decennia na Ariëns meer na druk zou worden gelegd, vindt men niet in die preken. In deze beleving van de eucharistie is hij typisch een kind van zijn tijd en ademen zijn preken ook de devotie van die tijd. Daarmee is niet gezegd dat deze preken niet meer van belang zouden zijn voor onze tijd. De beleving van Ariëns en zijn tijdgenoten kan juist een belangrijke aanvulling en correctie zijn op de tegenwoordige verbreide tendens om de eucharistie als symbool op te vatten. Hetzelfde geldt voor Ariëns' uitleg van de eucharistie als *offer*:

Het mag ons zeker niet verwonderen dat de heilige kerk de instelling van het heilig sacrament met zoveel luister en een dubbele feestdag herdenkt. Het heilig sacrament is immers de kostbaarste schat die we op aarde bezitten. Want daar is Jezus als een vriend voor ons, als geen ander. Hij blijft altijd bij ons in het tabernakel en is steeds bereid om te luisteren naar onze klachten, ons verdriet en onze verlangens.

Het heilig sacrament is voedsel voor onze ziel, het geeft aan onze ziel wat stoffelijk voedsel aan ons lichaam geeft. Voedsel voor de ziel dat bijzondere kracht geeft om de zonde te vermijden en de deugd te beoefenen. *Hij is ook ons offer*. Elke dag draagt Hij zich op het altaar als een offer op tot uitboeting van onze zonden. Het heilig misoffer is ook een krachtig middel om onze plichten jegens God te volbrengen.

De eerste plicht is God te eren als heer en meester van alles. Maar hoe kan een schepsel, hoe kan stof en as de oneindige God op passende wijze prijzen en loven? Hoe kan een worm zich diep genoeg vernederen om de Allerhoogste op waardige wijze te aanbidden? Wel, wat wij uit onszelf onmogelijk kunnen doen, dát kunnen wij door het eerbiedig bijwonen van de mis. Want als wij, samen met de priester, Jezus Christus aan de hemelse Vader offeren, dan looft Jezus de hemelse Vader met ons en voor ons.

Ten tweede zijn we God grote dank verschuldigd. De talloze en grote weldaden die wij van hem ontvangen hebben, hebben de koninklijke profeet doen uitroepen: 'Wat zal ik de Heer teruggeven, voor alles wat hij mij geschonken heeft?' Al zouden we rijkdom en eer, lichaam en ziel en zelfs ons hele zelf uit dankbaarheid aan God aanbieden, dan nog zullen wij altijd moeten blijven erkennen dat dat niet in verhouding staat tot zijn daden. Maar Jezus heeft ons de heilige mis gegeven waarmee we wél op waardige wijze onze dankbaarheid kunnen tonen. Want dan leggen wij het goddelijke vlees en bloed van Jezus Christus als tegengeschenk voor al die weldaden op Gods altaar neer.

Ten derde. Wij hebben behoefte aan Gods barmhartigheid. Dagelijks beledigen we God. We moeten proberen zijn rechtmatige toorn daarover te bedwingen en de uitgestrekte arm van zijn rechtvaardigheid terug te trekken. Ook daarvoor heeft onze Heer ons de heilige mis nagelaten. De mis is een zoenoffer voor onze eigen zonden en straffen en voor de straffen van de zielen in het vagevuur.

Ten vierde. Wij hebben niet alleen behoefte aan barmhartigheid, maar er is ook kracht nodig in de bekoring, troost en steun in tegenspoed, genade om ijverig te kunnen zijn in de beoefening van de deugd. Het is waar, al die gunsten en genade kunnen wij krijgen door nederig en vol vertrouwen te bidden. Maar niet alle gebeden hebben deze kracht. De waarde van het gebed hangt af van onze eigen deugdzaamheid en als wij denken aan al onze fouten en onvolmaaktheden, dan hebben we alle reden om te vrezen dat onze gebeden niet verhoord zullen worden, dat verdienen we niet eens. Maar met de heilige mis beschikken wij over het middel om ons gebed een wonderbare kracht te geven. Daar verschijnt

Jezus voor de hemelse Vader, geofferd als het Lam Gods. Ons gebed stijgt op, gesterkt en vergezeld van de oneindig waardevolle gebeden van Jezus Christus. Wie zou er twijfelen aan de grote kracht van zo'n gebed. Hoe kostbaar, beminde gelovigen, is dus de schat die wij bezitten in het heilig offer van de mis. Denk eraan, jullie hebben een schat dicht bij de deur. Wie dagelijks kracht gaat zoeken in de mis, zal die kracht ook vinden. Hij zal deugdzamer worden, gemakkelijker en godvruchtiger leven en over het huisgezin waar hij bij hoort, komt Gods zegen. Amen.

Eucharistische aanbidding

Niet alleen de viering van de eucharistie was voor Ariëns belangrijk. Hij hechtte ook aan stille aanbidding van Christus die in zijn eucharistische gedaante in de kerk aanwezig is. De invoering van deze vorm van aanbidding in zijn parochie beschouwde hij zelf als een van zijn belangrijkste daden. Hij schreef er een herinnering over in een kladschrift onder de titel: *Een half uur Stille Aanbidding*.

Het zal een jaar of tien geleden zijn dat ik op een mooie oktoberavond langs het vriendelijke kerkje van Bloemendaal kwam. De deur was open en ik ging even binnen voor een kort bezoek aan Jezus, in zijn heilig Sacrament. Tot mijn verwondering trof ik er niet alleen een paar oude vrome zielen aan, maar een groep van misschien wel vijftien tot twintig mensen. Meest vrouwen en jonge meisjes, maar toch ook een paar mannen en een enkele jongen van zeventien, achttien jaar in stil gebed bijeen. Het was geen gezelschap van familieleden of vrienden die voor een dierbare overledene zat te bidden. Het leek alsof iedereen op eigen gelegenheid was gekomen. Er was ook geen lof op komst. Afgezien van het flikkerende rode lichtje van de godslamp, was op het priesterkoor alles in volmaakte rust. Blijkbaar waren ze allemaal gekomen waren met geen ander doel dan ik; alleen maar om Jezus enkele ogenblikken in stilte te kunnen aanbidden. Maar hoe was het te verklaren dat er zoveel mensen zaten, in zo'n kleine parochie, en dan ook nog allemaal op dezelfde tijd? Dat zie je toch niet in

andere parochies, zomaar buiten de vieringen om. Het leek me in elk geval belangrijk genoeg om er de pastoor eens naar te vragen. Hij was een bekend ijveraar voor de Eucharistische Bond. Van hem hoorde ik dat die mensen er inderdaad niet toevallig hadden gezeten. Jarenlang had hij er bij zijn parochianen op aangedrongen dat ze ook eens buiten het Lof om naar de kerk zouden gaan. Maar tevergeefs. Hoe goed het eucharistisch leven ook was bij hen – wat onder andere bleek uit het grote aantal communies dat uitgereikt werd – voor stille aanbidding had hij zijn mensen niet kunnen porren. Toen had hij bedacht dat hij het eens zou kunnen proberen met een vast tijdstip. Wie bereid was tot een bezoek aan het heilig sacrament, werd verzocht om dat te doen tussen zeven en half acht. Er zou dan steeds iemand in de kerk zijn, om te beginnen de pastoor of de kapelaan. Die zouden bovendien telkens een korte geestelijke lezing van vijf tot tien minuten houden. Dát was ingeslagen. De bezoekers kwamen weliswaar niet geregeld, en ook niet iedereen kwam het volle half uur, maar tien tot twintig mensen waren er toch altijd. Het verhaal van de Bloemendaalse pastoor, eenvoudig als het was, trof me bijzonder. Misschien lag daarin wel de oplossing voor het probleem dat voor Jezus in kleine parochies niet genoeg aanbidders gevonden konden worden. We moeten toch consequent zijn in ons geloof. Als we geloven dat de Bijbel Gods woord bevat, dan moeten we geregeld naar die woorden luisteren en trouwe Bijbel - lezers zijn. En als we geloven dat Jezus voortdurend bij ons is, niet alleen 's morgens onder de mis, maar de hele dag en de hele nacht, dan moeten we het niet aan de godslamp overlaten om te getuigen van ons geloof. De voortdurende aanwezigheid van Christus in het heilig sacrament verplicht ons tot iets bijzonders. Als we net als de Lutheranen alleen maar geloofden in de aanwezigheid van Christus op het moment van de nuttiging, dan was het genoeg om alleen 's morgens naar de mis te gaan. Maar zo ligt het niet! Het is aan ons om ervan te getuigen dat Jezus voortdurend aanwezig is. Het is waar dat de kerk niet onbezet bleef als er Lof was. En op andere dagen zat er ook heus wel eens iemand in de kerk overdag. Maar toch heel zelden. Voor velen speelde de grote afstand een rol, die verhinderde hen te

komen, of de zorg voor man en kinderen. Maar anderen waren niet verhinderd en bleven toch weg. Niet uit kwaadheid, zelfs niet uit onverschilligheid, maar uit sleur en onnadenkendheid. Maar hoe dan ook, het was toch niet goed. Het is geen levend geloof. De parochie blijft in gebreke. Ik stel voor om daar een eind aan te maken en dat te verbeteren.

Wij zullen voortaan een half uur, van zeven tot half acht, samenkomen voor stille aanbidding van Jezus in het heilig sacrament. Ik nodig u uit, klein en groot, te komen als een afvaardiging van de hele parochie, om Hem de aanbidding te brengen, de liefde die Hem zo toekomt. En ook om hem te vragen om zaken die goed zijn voor de hele parochie. (...) Ik werd niet teleurgesteld in mijn verwachting. Daags erna zaten er om zeven uur 's avonds ongeveer twintig personen, vrouwen, mannen, jongelui en kinderen in de achterste banken van het middenschip. En zo is het tien jaar lang gebleven. Er komen er soms vijftien, soms dertig, of meer zelfs, maar de vertegenwoordiging van de parochie is dagelijks op haar post. Een leemte in het godsdienstig parochieleven is er in één klap mee verdwenen.

Ariëns vertelt hoe hij dit half uur doorbracht: eerst ongeveer tien minuten stille aanbidding, dan een geestelijke lezing, vervolgens weer aanbidding, die tweemaal door gebed onderbroken werd.

Als iets mij voldoening heeft gegeven in mijn pastoraal leven, dan is het dit wel. Allereerst natuurlijk omdat het een terechte huldebetuiging is aan Jezus in zijn sacrament. Het heeft toch iets vreemds dat onze God zo in ons midden is, naast onze deur, voor óns geluk en dat de mensen hem dan niet even bezoeken om hem te aanbidden, terwijl het toch zonder al te veel moeite gebeuren kan. Dat gaat er bij mij niet in. Dat is toch geen levend geloof. Dan ontbreekt er toch iets aan het geestelijk leven van een parochie. Denk eens aan wat Jezus zeggen zal op de jongste dag: 'Ik was een vreemdeling (in de gevangenis?) en gij hebt mij niet

bezocht'. Als Jezus ons al zal veroordelen om zo'n tekortkoming ten opzichte van onze naaste, hoe zal het dan zijn als we zo handelen ten opzichte van hemzelf?

Herderlijke liefde als centrum van Ariëns' priesterlijke spiritualiteit?

In de praktijk van zijn pastorale taak was Ariëns een herder die zijn leven gaf voor zijn schapen; men zou haast kunnen zeggen dat hij zich doodgewerkt heeft. In die zin is hij een voorbeeld 'avant la lettre' van de pastorale liefde die centraal staat als kern van priesterlijke

spiritualiteit in *Pastores Dabo Vobis*. Aan de andere kant kunnen we betwijfelen of Ariëns de herderlijke liefde (of iets dergelijks in andere bewoordingen) expliciet onderkend zou hebben als de kern van priesterlijke spiritualiteit. Enerzijds was hij bekend met de geschriften van kardinaal Mercier die het pastoraat integreerde in de priesterlijke spiritualiteit. Anderzijds blijkt deze integratie van persoonlijke levensheiliging en pastoraal leven niet uit de lijstjes van de Unio Apostolica, waarvan Ariëns lid was en waarbinnen hij ook als geestelijk leidsman voor andere priesters fungeerde. De leden van de Unio Apostolica vulden een maandschema in waarin per dag werd aangekruist in welke mate men was toegekomen aan het breviergebed, meditatie, het bidden van de rozenkrans en de kruisweg, bijbellezing, enzovoort. Weliswaar gaat het over thema's die belangrijk of zelfs onmisbaar zijn voor een priester (of voor een religieus), maar ze hebben niet speciaal te maken met de spiritualiteit van een pastor. Afgaande op de inhoud van deze lijstjes, lijkt de Unio Apostolica die Ariëns propageerde, toch een vorm van priesterlijke spiritualiteit te behartigen die in feite uitgaat van de klassieke tweedeling tussen geestelijk leven en ambtsuitoefening.